

I Quaderni del Ferrari

Osservatorio sulle Povertà

Rapporto 2003

Caritas di Modena e Carpi

La Povertà sistemica

**Il nostro sistema di vita è diventato intollerante
alla povertà**

In collaborazione con:

Centro culturale Francesco Luigi Ferrari



Francesco Luigi Ferrari
CENTRO CULTURALE

Indice

Introduzione	5
Capitolo 1 L'analisi dei dati	6
1. Passaggi 2003	8
2. Sesso	11
3. Età	12
4. Nazionalità – Provenienza	13
5. Istruzione	14
6. Professione	15
7. Abitazione	16
8. Nucleo Familiare	17
9. Modena nel 2002	18
10. Carpi nel 2002	20
11. Mirandola nel 2002	21
12. La povertà sistemica	25
13. Commento alla metodologia del calcolo della povertà dell'Istat	29
Capitolo 2 L'approfondimento “Recuperandia” a Carpi	31
1. Premessa metodologica	31
2. L'attività di monitoraggio e verifica	32
3. Il progetto Recuperandia	33
4. La valutazione da due punti di vista	40
5. Criticità e punti di forza	46
Capitolo 3 Povertà e carcere	48
1. Carcere e povertà	48
2. Nota metodologica	49
3. Carceri a Modena	50
4. La Casa Circondariale di S. Anna	51
5. “Definitivi” o “in attesa di giudizio”	51

Il Rapporto 2003 dell'Osservatorio sulle povertà è stato curato dal Gruppo di lavoro composto da:
Aldo Arbore, Simone Buffagni, Giuseppina Caselli, Anna De Gobbi, Stefano Facchini, Matteo Giorgini, Carlo Stagnoli, Loretta Tromba e coordinato da Gianpietro Cavazza.

maggio 2004

6. Sovraffollamento	52
7. Risorse	52
8. Scuola	53
9. Lavoro	54
10. Tossicodipendenze	54
11. Stranieri	54
12. Stranieri: elementi giuridici	55
13. Stranieri: suggestioni antropologico-culturali	56
14. Ipotesi di interpretazione	57
15. Volontariato	58

Introduzione

Introduzione

a cura di Mons. Benito Cocchi

Il Rapporto annuale dell'Osservatorio sulle povertà è da sempre uno strumento di grande utilità per tenere monitorato un fenomeno, quello delle povertà, che è in continua evoluzione. Il fatto che sia giunto alla sua X° edizione è un segno della continuità e dell'importanza di questo servizio e della realtà che rappresenta per le due comunità diocesane.

I dati e gli approfondimenti contenuti nel Rapporto costituiscono un punto di riferimento ed orientamento anche per le altre realtà ecclesiali, in primis le parrocchie e le caritas parrocchiali.

I tre centri di ascolto continuano ad essere, nelle due diocesi di Modena e Carpi, un luogo di ascolto, di orientamento e di aiuto irrinunciabile per oltre 3.000 persone e famiglie, italiane e straniere. Sono un segno tangibile della "prossimità" della Chiesa ai poveri.

Il Rapporto annuale ci fornisce un quadro molto preciso delle situazioni che si presentano ai centri di ascolto, ma ci dà anche un'idea di problemi e fenomeni più vasti, che interessano provincia, regione e l'intero paese.

L'attenzione dei volontari e degli operatori è posta soprattutto sulla persona, non solo e tanto sul suo bisogno immediato; il compito principale dei centri di ascolto è e rimane quello di ascoltare, di stare vicino, di consigliare, di creare rapporti...

Il servizio dei centri di ascolto è importante non solo nella Chiesa e per la Chiesa, ma anche nella città e per la città, perché offre una serie di risposte utili e concrete, perché è aperto a tutti, perché è un luogo dove ognuno può andare non solo per chiedere, ma anche per donare: tempo, alimenti, oggetti,

denaro...

Luoghi come questi sono importanti nella Chiesa ma anche nella comunità civile, perché consentono una “apertura” della comunità anche ai migranti, ai non residenti, a persone e famiglie che si spostano per progettare un futuro migliore.

La storia delle migrazioni ha sempre insegnato come i vantaggi, anche per la comunità ospitante, sono nel lungo periodo sempre superiori ai disagi che questa deve sopportare ed affrontare.

Occorre pertanto avere fiducia. L’auspicio, come Vescovi, è quello che anche le parrocchie, le Caritas parrocchiali possano creare i loro centri di ascolto, collegati coi centri diocesani, come segno di una carità che si diffonde e si coordina per rispondere ai bisogni ed alle attese dei poveri, come segni tangibili dell’eucaristia cui si partecipa e che ci chiede di farci dono ad ogni fratello. I laici sono chiamati, dappertutto, a farsi sempre più carico di ogni aspetto della vita della Chiesa; quello del servizio ai poveri è uno di quelli maggiormente interessati da questa riorganizzazione che in questi anni stiamo sperimentando.

A tutti i volontari ed operatori dei centri di ascolto e del Centro Ferrari un vivo ringraziamento per il loro servizio umano e cristiano, portato avanti con competenza, disponibilità e continuità. Auguri vivissimi per il servizio che farete anche nei prossimi 10 anni di Osservatorio!

1.

L’analisi dei dati

L'analisi dei dati

a cura di Matteo Giorgini

1 | Passaggi 2003

cf. Tabella 1 e Grafico 1

Il totale dei passaggi verso i centri delle Caritas di Modena e Carpi nel corso del 2003 è stato di 3129 utenti. Rappresentano un calo del 5% rispetto al 2002, questo dato non deve far pensare ad una inversione di tendenza, poiché si verifica dopo un anno (il 2002) che aveva registrato un aumento molto forte. Infatti se si confrontiamo il dato 2003 con la media dei passaggi dei cinque anni precedenti (1998 – 2002), la variazione percentuale è +11%.

Risulta ben chiaro il dislivello tra la stazionarietà dei passaggi fino al 2001 e il nuovo livello raggiunto nel 2002 e mantenuto nel 2003.

Si può parlare tranquillamente di mantenimento del dato e non di inversione di tendenza, poiché le principali ragioni della diminuzione dei passaggi sono da ricercarsi nelle scelte operative dei centri d'ascolto e non nel calo della domanda di assistenza.

1.1 Modena

cf. Grafico 1.1

Il dato di Modena sottolinea una flessione di circa 100 unità pari al 5,3% (1837 rispetto a 1939). Se confrontiamo il dato rispetto alla media del quin

quennio 1998 –2002, si registra un aumento del 12,4%. I nuovi passaggi sono stati 1203 pari al 66% del totale. Lo scorso anno invece questa percentuale era del 71%. E' sempre decisamente elevato quindi, il numero di persone che si sono rivolte anche nel 2003 a Porta Aperta.

1.2 Carpi

cfi. Grafico 1.2

I passaggi complessivi del 2003 sono stati 658. A Carpi quindi si registra un calo considerevole rispetto al totale dei passaggi degli ultimi due anni: 810 nel 2002 e 864 nel 2001. Ma anche in questo caso parlare di diminuzione di richiesta di assistenza è oltre modo improprio: si è consolidato infatti il servizio offerto da Recuperandia (vedi paragrafo dedicato) che aveva già “influito negativamente” sui passaggi degli ultimi sei mesi del 2002 (il servizio è attivo in fatti dal giugno del 2002). Il servizio assorbe e risponde a un insieme di bisogni che ora non pervengono più direttamente a Porta Aperta. La quota di nuovi arrivi supera di poco il 50% confermando il dato dello scorso anno.

1.3 Mirandola

cfi. Grafico 1.3

Mirandola è l'unico centro che registra una variazione positiva rispetto al totale dei passaggi del 2002. Quest'anno ha contato 634 passaggi contro i 545 del 2002 (+ 16,3%). Il dato assume un valore ancora più significativo se lo confrontiamo con la media del quinquennio 1998 – 2002 (+53%). Anche per Mirandola, come per Carpi la quota dei nuovi arrivi si attesta sulla metà dei passaggi complessivi: una conferma che le “sanatorie” non riescono a bloccare il fenomeno migratorio ma semmai ad incentivarlo, nella speranza che il sistema ne promuova un'altra.

Per quanto riguarda Mirandola, dove l'aumento dei passaggi è sicuramente dovuto anche alla stabilità che ha assunto il servizio da alcuni anni, ponendo sì come approdo sicuro dove ottenere risposte ai propri bisogni, occorre precisare che in realtà si rivolgono a Porta Aperta anche molti residenti “fuori diocesi”, cioè tutte le persone che abitano nella “bassa modenese”, appartene-

nente alla Diocesi di Modena, ma che trovano più comodo rivolgersi al centro di Mirandola piuttosto che andare fino a Modena.

1.4 Conclusioni

Se da un lato la conferma di un contingente di nuovi arrivi che pur non raggiungendo il dato elevato del 2002, si mantiene su livelli considerevoli (1858 nuovi contatti nei tre centri contro i 2068 del 2002), il dato più rilevante è l'aumento degli utenti già registrati (1271 contro i 1226 del 2002) che vedono in Porta Aperta una continuità di servizio importante e un punto di riferimento insostituibile.

Tab.1: Totale dei passaggi nei centri d'ascolto di Modena Carpi e Mirandola dal 1995 al 2003

	Modena		Carpi		Mirandola		Totale	
	totale	var.	totale	var.	totale	var.	totale	var.
1995	1150		456		216		1822	
1996	1778	54,6%	570	25,0%	212	-1,9%	2560	40,5%
1997	1556	-12,5%	678	18,9%	334	57,5%	2568	0,3%
1998	1665	7,0%	716	5,6%	240	-28,1%	2621	2,1%
1999	1623	-2,5%	660	-7,8%	390	62,5%	2673	2,0%
2000	1581	-2,6%	804	21,8%	429	10,0%	2814	5,3%
2001	1364	-13,7%	864	7,5%	465	8,4%	2693	-4,3%
2002	1939	42,2%	810	-6,3%	545	17,2%	3294	22,3%
2003	1837	-5,3%	658	-18,8%	634	16,3%	3129	-5,0%

*Dati Osservatorio Povertà Anno 2003
Caritas di Modena e Carpi - Centro Ferrari*

Fig. 1: Passaggi complessivi (Modena, Carpi, Mirandola) Anni 1995 - 2003

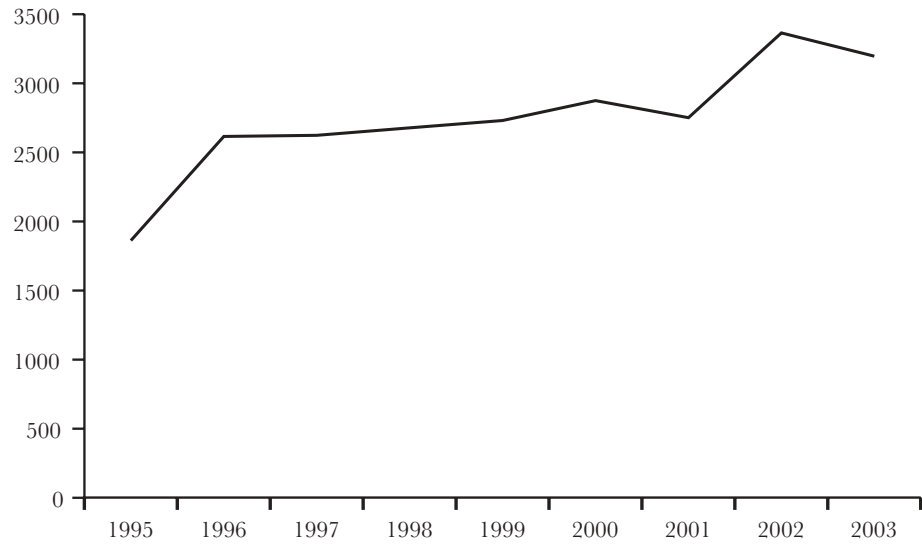


Fig. 1.2: Passaggi complessivi (Carpi) Anni 1995 - 2003

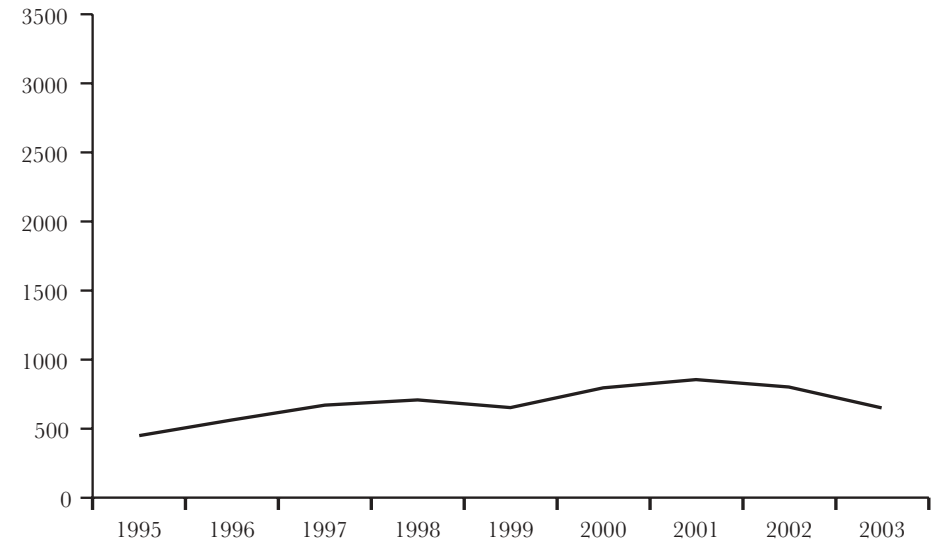


Fig. 1.1: Passaggi complessivi (Modena) Anni 1995 - 2003

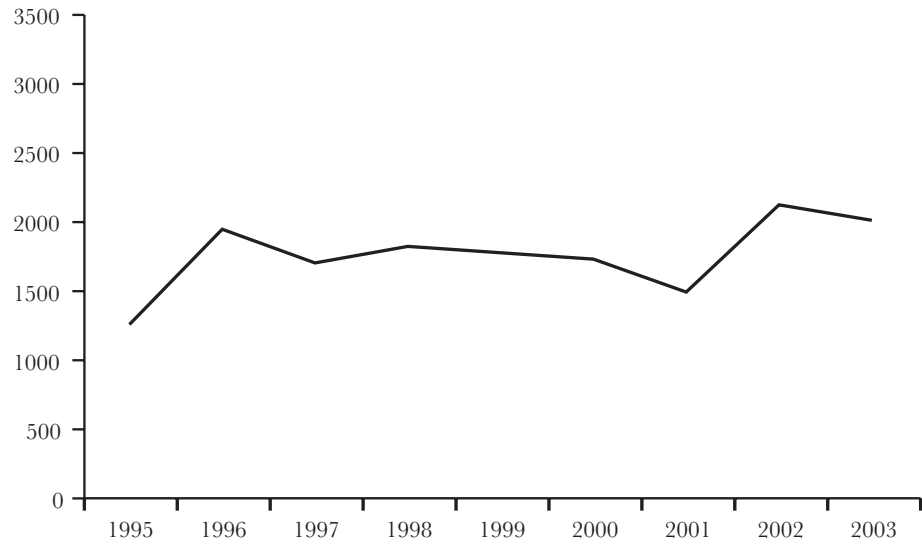
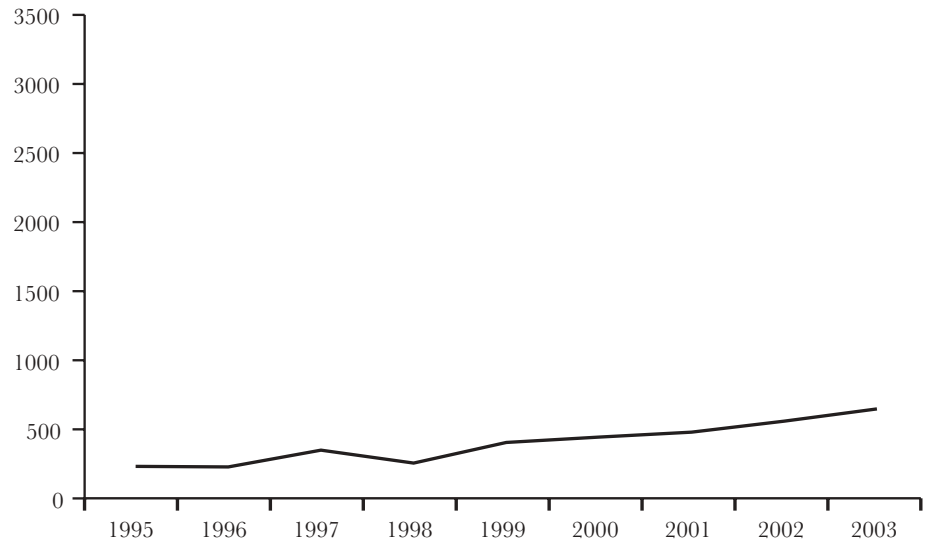


Fig. 1.3: Passaggi complessivi (Mirandola) Anni 1995 - 2003



2 | Sesso

Fino a pochi anni fa il rapporto tra sessi degli utenti dei centri era nettamente a favore dei maschi. Questo dato era il riflesso di abitudini e ruoli ben definiti nelle famiglie che facevano ricorso ai servizi di Porta Aperta. Da alcuni anni, però la tendenza nel rapporto fra i sessi sta modificando quello che era. Questo segno è sicuramente legato a tanti aspetti tra i principali il cambiamento della provenienza degli utenti e la maggior autonomia della donna nelle famiglie di origine araba. L'utente tipo degli anni '90. Ora è presente sia a Modena che a Carpi una sostanziale equiripartizione dei sessi. Mirandola presenta ancora un rapporto a favore dei maschi (3/2) ma la tendenza è quella degli altri due Centri.

I nuovi ingressi

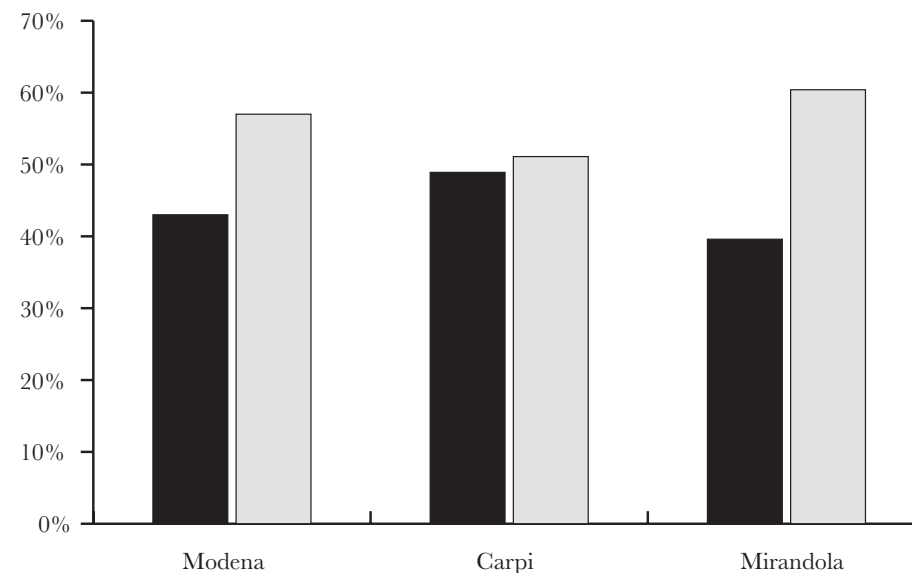
A confermare questa tendenza è senza dubbio l'analisi dei nuovi arrivi che in ogni centro, più o meno evidente vede una maggioranza di donne rispetto agli uomini. Questo segno è sicuramente legato a tanti aspetti tra i principali il cambiamento della provenienza degli utenti e la maggior autonomia della donna nelle famiglie di origine araba.

Tab. 2: Sesso

Modena	Passaggi 2003			Nuovi		
		%	Su '02		%	Su '03
Femminile	790	43,0%	-5,5%	534	44,4%	67,6%
Maschile	1047	57,0%	5,5%	669	55,6%	63,9%
Carpi	Passaggi 2003			Nuovi		
		%	Su '02		%	Su '03
Femminile	322	48,9%	4,6%	194	57,2%	60,2%
Maschile	336	51,1%	-4,9%	145	42,8%	43,2%
Mirandola	Passaggi 2003			Nuovi		
		%	Su '02		%	Su '03
Femminile	251	39,6%	4,0%	145	45,9%	57,8%
Maschile	383	60,4%	-4,0%	171	54,1%	44,6%

Caritas di Modena e Carpi - Centro Ferrari

Fig. 2: Composizione Percentuale del sesso nei tre centri - Anno 2003



3 | Età

La distribuzione degli utenti per classi d'età risulta di tipo "normale": basse concentrazioni nei valori estremi e forte concentrazione attorno ai valori centrali. La classe più numerosa per tutti e tre i Centri risulta quella da 26 a 35 anni alla quale appartengono un terzo degli utenti complessivi. Poco distante, in termini di frequenza è la classe 36 – 45 (frequenza media del 30%). Il restante terzo degli utenti si divide in questo modo: il 17 % appartiene alla classe 46 – 55, il 12% nella classe più giovane (entro i 25 anni), il 6% in quella più anziana (oltre i 55). Non esistono quindi significative differenze tra i tre centri ad eccezione di una minore numerosità della classe anziana per Mirandola. Questa uniformità di distribuzioni è una novità rispetto alla situazione degli anni scorsi che vedeva delle differenze anche sensibili fra i tre centri. Approfondendo l'osservazione sugli utenti modenesi, notiamo che la distribuzione dei sessi presenta delle differenze: in particolare si contano più uomini nelle fasce medio basse e più donne in quelle medio alte. Nelle fasce più giovani si contano più presenze relative di centro africani, mentre la fascia intermedia

Tab. 3: Classi d'età						
Modena						
	Passaggi 2003			Nuovi		
		%	Su '02		%	Su '03
< 26 anni	217	11,8%	1,5%	165	0,9%	76,0%
26 - 35 anni	627	34,1%	2,1%	431	14,7%	68,7%
36 - 45 anni	555	30,2%	-0,2%	351	32,4%	63,2%
46 - 55 anni	312	17,0%	-2,7%	199	15,3%	63,8%
> 55 anni	121	6,6%	-0,1%	56	15,3%	46,3%
Non specificato	7	0,4%	-0,5%	6	10,0%	85,7%
Carpi						
	Passaggi 2003			Nuovi		
		%	Su '02		%	Su '03
< 26 anni	87	13,2%	-2,8%	46	13,6%	52,9%
26 - 35 anni	215	32,7%	-4,4%	101	29,8%	47,0%
36 - 45 anni	191	29,0%	1,9%	97	28,6%	50,8%
46 - 55 anni	115	17,5%	4,3%	73	21,5%	63,5%
> 55 anni	38	5,8%	1,3%	20	5,9%	52,6%
Non specificato	12	1,8%	-0,3%	2	0,6%	16,7%
Mirandola						
	Passaggi 2003			Nuovi		
		%	Su '02		%	Su '03
< 26 anni	85	13,4%	-2,8%	57	18,0%	67,1%
26 - 35 anni	224	35,3%	-4,4%	121	38,3%	54,0%
36 - 45 anni	200	31,5%	1,9%	85	26,9%	42,5%
46 - 55 anni	105	16,6%	4,3%	45	14,2%	42,9%
> 55 anni	17	2,7%	1,3%	5	1,6%	29,4%
Non specificato	3	0,5%	-0,3%	3	0,9%	100%

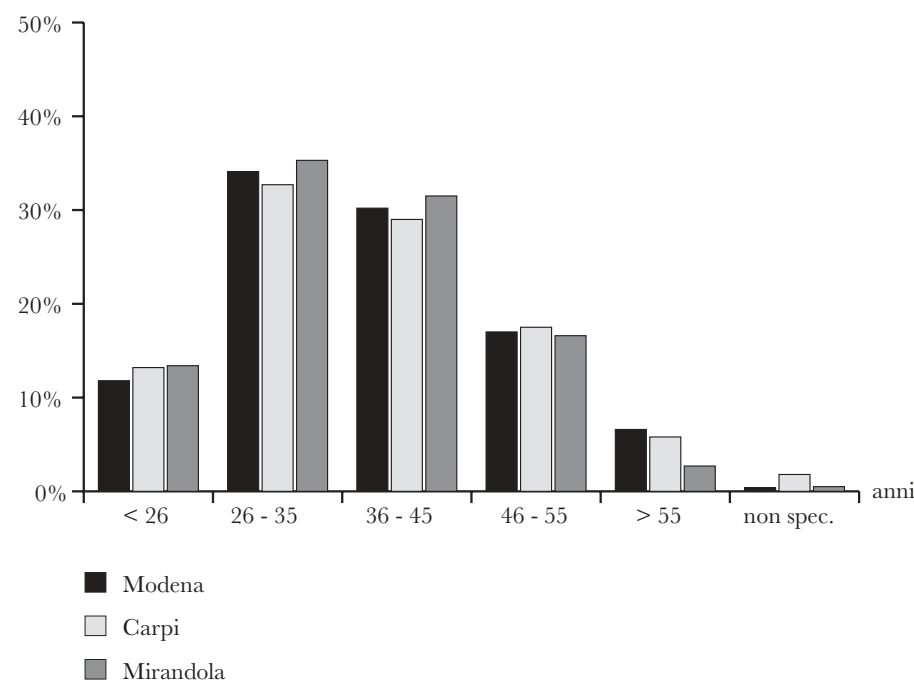
Caritas di Modena e Carpi - Centro Ferrari

conta più maghrebini e italiani. Nelle ultime due fasce d'età si distinguono le presenze di utenti dell'est europa (46-55 anni) e di Italiani (> di 55 anni).

I nuovi ingressi

L'allineamento delle distribuzioni dei tre Centri si spiega con l'analisi dei nuovi arrivi. Modena e Mirandola hanno registrato una diminuzione dell'età media degli utenti: sono aumentati infatti gli utenti al di sotto dei 26 anni e diminuiti gli utenti di età adulte (soprattutto di quelli con più di 55 anni); parallelamente Carpi ha visto aumentare gli utenti della penultima classe d'età. In generale quindi si è assistito ad un ringiovanimento delle utenze che ha determinato un riallineamento della composizione per età nei tre Centri.

Fig. 3: Composizione Percentuale delle classi d'età nei tre centri Anno 2003



4 | Nazionalità – Provenienza

La composizione percentuale degli utenti di Porta Aperta nei tre centri è sensibilmente diversa: ogni centro ha le sue caratteristiche precise. Modena si distingue per una presenza considerevole di centro africani: il 17,6% rispetto al 3,3 di Carpi e al 2,4 di Mirandola. Carpi invece è il centro dove è maggiore il contingente di italiani (28,4%) ed è più alto anche il gruppo di nazionalità asiatica. Mirandola è caratterizzata dal minor numero di italiani e il maggior numero di maghrebini (oltre il 50%). Ovviamente le diverse composizioni riflettono le diversità nell'assorbimento del mercato del lavoro delle tre zone modenese.

I nuovi ingressi

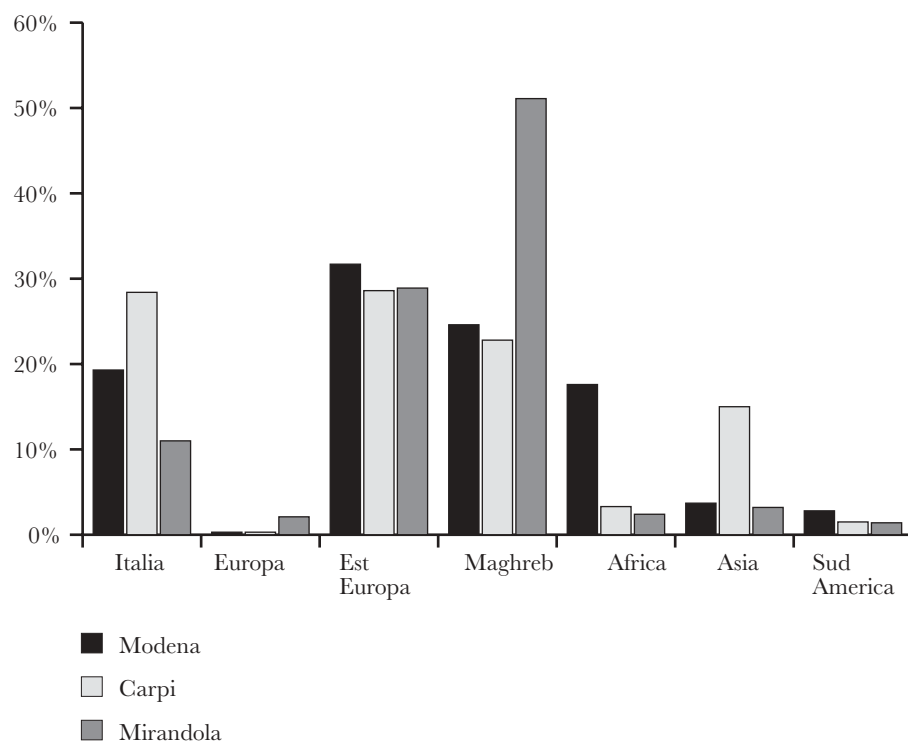
Possiamo affermare che il fenomeno migratorio che coinvolge soprattutto donne di media età provenienti dall'Est Europa, chiamate soprattutto dalla domanda di badanti, sta leggermente rallentando a Modena, mentre aumenta a Carpi e a Mirandola. Questo è un segnale preciso di tendenza di un fenomeno che si sta spostando dalle città alla provincia. Questo espandersi a macchia d'olio, pone anche un altro problema soprattutto se visto in relazione al fenomeno delle badanti: se da un lato in città i problemi come l'isolamento degli anziani e, in generale, l'atomizzazione delle relazioni interpersonali è un problema presente da decenni, ora anche i piccoli centri vivono questo preoccupante sintomo. La necessità di mantenere gli impegni extra familiari, delega l'assistenza agli anziani a persone che provengono da altre realtà, da altri contesti. E così, come spesso succede, un problema si trascina altre incertezze come le abitudini e gli stili di vita di queste persone (le badanti) che, come esprimono i nostri centri d'ascolto, vivono in condizioni di disagio e precarietà.

Tab. 4: Nazionalità - Provenienza

Modena						
	Passaggi 2003			Nuovi		
		%	Su '02		%	Su '03
Italia	354	19,3%	0,4%	171	14,2%	48,3%
Europa	5	0,3%	0,0%	4	0,3%	80,0%
Est Europa	583	31,7%	-7,1%	464	38,6%	79,6%
Maghreb	452	24,6%	2,5%	245	20,4%	54,2%
Africa	324	17,6%	2,8%	224	18,6%	69,1%
ASIA	68	3,7%	0,2%	53	4,4%	77,9%
Sud America	51	2,8%	1,2%	42	3,5%	82,4%
Carpi						
	Passaggi 2003			Nuovi		
		%	Su '02		%	Su '03
Italia	187	28,4%	4,2%	72	21,2%	38,5%
Europa	2	0,3%	0,2%	1	0,3%	50,0%
Est Europa	188	28,6%	4,7%	136	40,1%	72,3%
Maghreb	150	22,8%	-8,4%	54	15,9%	36,0%
Africa	22	3,3%	-2,6%	9	2,7%	40,9%
Asia	99	15,0%	1,3%	59	17,4%	59,6%
Sud America	10	1,5%	0,5%	8	2,4%	80,0%
Mirandola						
	Passaggi 2003			Nuovi		
		%	Su '02		%	Su '03
Italia	70	11,0%	-2,9%	18	5,7%	25,7%
Europa	13	2,1%	4,1%	8	2,5%	61,5%
Est Europa	183	28,9%	1,9%	132	41,8%	72,1%
Maghreb	324	51,1%	-5,0%	126	39,9%	38,9%
Africa	15	2,4%	0,3%	10	3,2%	66,7%
Asia	20	3,2%	0,8%	16	5,1%	80,0%
Sud America	9	1,4%	0,9%	6	1,9%	66,7%

Caritas di Modena e Carpi - Centro Ferrari

Fig. 4: Composizione Percentuale per cittadinanza dell'utente nei tre centri - Anno 2003



5 | Istruzione

Gli utenti dei centri d'ascolto presentano un livello d'istruzione medio alto. Questo dato fa riflettere e approfondendo l'osservazione sui dati relativi a Modena notiamo che le persone con più alto tasso di istruzione provengono dall'Est Europa e dall'Asia, mentre sono i nostri connazionali e i medio-orientali ad avere la scolarizzazione più bassa. Non c'è distinzione significativa invece tra i sessi. Così come non si registrano particolari differenze nella condizione professionale a meno di una più alta mancanza d'informazione della professione da parte dei livelli più alti di istruzione.

Dei sei livelli di istruzione proposti, possiamo operare un raggruppamento in tre classi. Classe di primo livello o livello base: a questa classe appartengono gli analfabeti o gli utenti con un livello minimo di istruzione. Classe di secondo livello o livello medio: troviamo gli utenti che hanno conseguito la licenza media o una qualifica professionale. Classe di terzo livello o livello alto: a questa classe appartengono gli utenti che hanno raggiunto un titolo di studio come il diploma o la laurea. La distribuzione non è uniforme all'interno dei vari Centri, e presenta similitudini comparando le tre diverse realtà. In entrambi i centri, infatti la percentuale relativa al primo livello (bassa o senza istruzione) è molto vicina a quella del livello più alto (diploma o laurea): per Modena 15,4 – 15,4; Carpi 22,0 – 20,8; Mirandola 24,1 – 30,6. La classe centrale (licenza media – qualifica professionale) risulta per tutti la più numerosa pur in presenza di sensibili differenze di valore: Modena conta più della metà degli utenti (59,8) mentre simili sono i valori per Carpi (43,9%) e Mirandola (44,2).

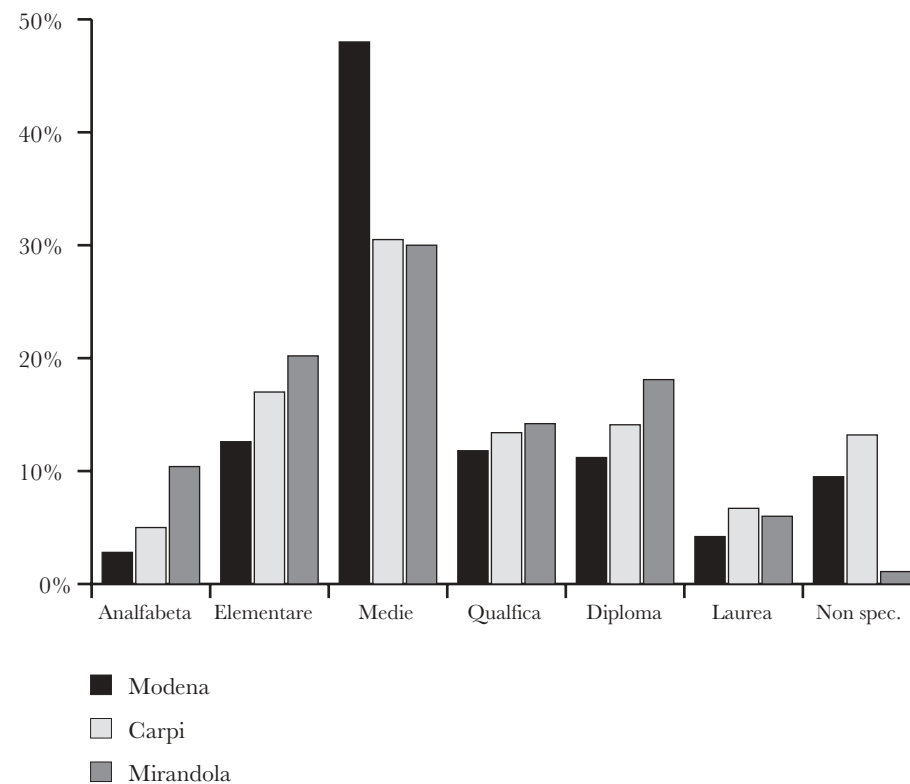
I nuovi ingressi

Risultano sensibili le differenze di livello di istruzione analizzando la componente dei nuovi ingressi 2003. E' presente un ulteriore innalzamento del titolo di studio (già registrato lo scorso anno). Per i tre centri, infatti i nuovi utenti con la laurea rappresentano 1 caso su 10. Parallelamente per Carpi e Mirandola sono stati minori gli ingressi dei nuovi utenti con un livello basso o nullo di istruzione, mentre per Modena non si può affermare la stessa cosa per un elevato numero di mancanza di specificazioni.

Tab. 5: Istruzione

Modena						
	Passaggi 2003			Nuovi		
		%	Su '02		%	Su '03
Analfabeta	52	2,8%	0,4%	3	0,9%	5,8%
Elementare	231	12,6%	-0,4%	50	14,7%	21,6%
Medie	881	48,0%	-4,3%	110	32,4%	12,5%
Qualifica	217	11,8%	-2,5%	52	15,3%	24,0%
Diploma	205	11,2%	1,5%	52	15,3%	25,4%
Laurea	77	4,2%	-0,2%	34	10,0%	44,2%
Non specificato	174	9,5%	5,4%	38	11,2%	21,8%
Carpi						
	Passaggi 2003			Nuovi		
		%	Su '02		%	Su '03
Analfabeta	33	5,0%	0,1%	3	0,9%	9,1%
Elementare	112	17,0%	-0,3%	50	14,7%	44,6%
Medie	201	30,5%	-3,5%	110	32,4%	54,7%
Qualifica	88	13,4%	2,6%	52	15,3%	59,1%
Diploma	93	14,1%	-0,4%	52	15,3%	55,9%
Laurea	44	6,7%	2,6%	34	10,0%	77,3%
Non specificato	87	13,2%	-1,1%	38	11,2%	43,7%
Mirandola						
	Passaggi 2003			Nuovi		
		%	Su '02		%	Su '03
Analfabeta	66	10,4%	-2,6%	23	7,3%	34,8%
Elementare	128	20,2%	-1,6%	47	14,9%	36,7%
Medie	190	30,0%	4,6%	95	30,1%	50,0%
Qualifica	90	14,2%	2,5%	55	17,4%	61,1%
Diploma	115	18,1%	-1,7%	66	20,9%	57,4%
Laurea	38	6,0%	2,5%	30	9,5%	78,9%
Non specificato	7	1,1%	-3,7%	0	0,0%	0,0%

Fig. 5: Composizione Percentuale del titolo di studio nei tre centri Anno 2003



6 | Professione

Il fenomeno della condizione professionale presenta una forte concentrazione in due voci a seconda del Centro di riferimento. Carpi vede la metà dei suoi utenti in cerca di nuova occupazione mentre il dato relativo alla presenza di contratti a tempo indeterminato è il più alto in termini relativi (12,2%). A Modena come a Mirandola si conferma la presenza di molti irregolari (rispettivamente 55 e 41%); peculiarità di Modena è la presenza di un sensibile contingente di pensionati (5,7%) mentre a Mirandola spiccano i lavoratori stagionali o a termine (16,4% in totale). La ricerca di un'occupazione è il 14,7% dei casi a Modena, il 57,4% a Carpi a Mirandola è di poco meno del 21,9%. I lavoratori certificati (e quindi con possibilità di rivalsa in termini ad esempio di infortunio, di disoccupazione) sono il 13,7% a Modena, il 14,5% a Carpi e il 24,4% a Mirandola.

I nuovi ingressi

Rispetto al 2002 i dati di Modena hanno registrato una forte inversione di tendenza tra l'affermarsi come lavoratore non in regola (+45,3%) e il cercare un'occupazione prima o nuova che sia (-50,6%). Rispetto sempre a queste due voci (irregolarità e ricerca di lavoro) Carpi ha visto aumentare chi cerca (+8,1%) mentre Mirandola ha registrato un aumento di condizioni irregolari (+6,8%).

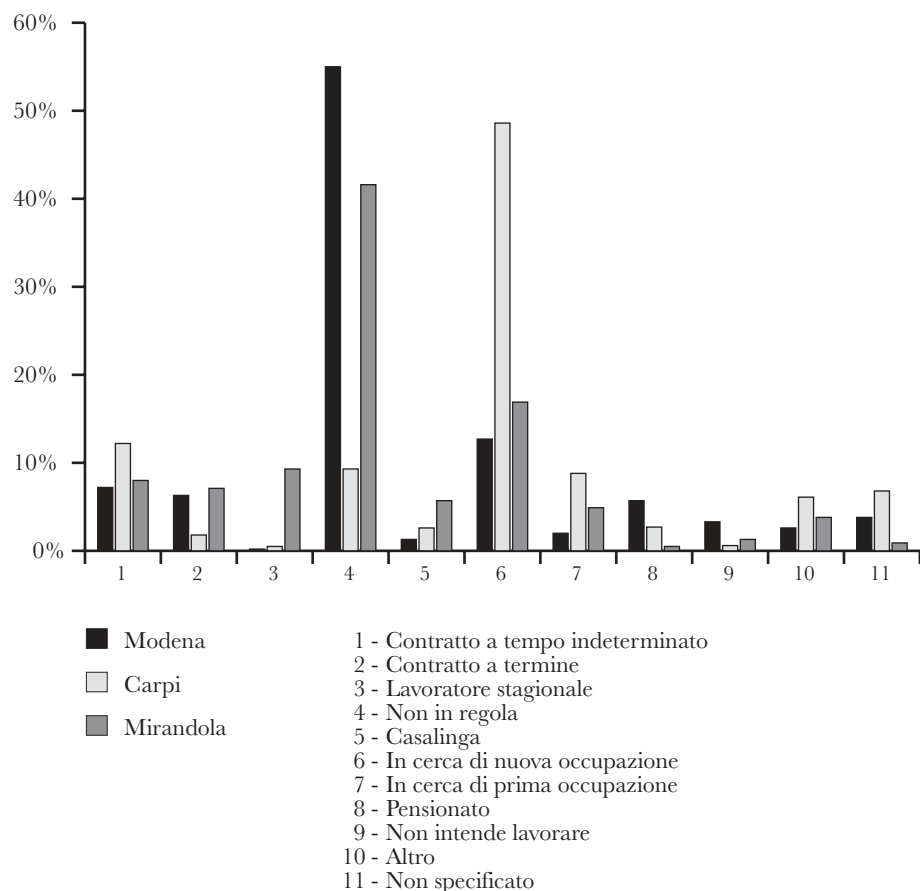
Stazionarie le frequenze dei lavoratori a tempo indeterminato per Mirandola e Modena, mentre sono in calo (soprattutto a causa dei nuovi ingressi) gli utenti di Carpi.

Tab. 6: Professione

Modena						
	Passaggi 2003			Nuovi		
		%	Su '02		%	Su '03
Contr. tempo indeter.	133	7,2%	1,0%	83	6,9%	62,4%
Contratto a termine	115	6,3%	2,6%	61	5,1%	53,0%
Lavoratore stagionale	3	0,2%	-0,2%	1	0,1%	33,3%
Non in regola	1011	55,0%	45,3%	693	57,6%	68,5%
Casalinga	23	1,3%	-2,4%	11	0,9%	47,8%
Cerca nuova occupaz.	233	12,7%	-36,8%	172	14,3%	73,8%
Cerca prima occupaz.	36	2,0%	-13,8%	7	0,6%	19,4%
Pensionato	104	5,7%	4,6%	64	5,3%	61,5%
Non intende lavorare	61	3,3%	2,1%	19	1,6%	31,1%
Altro	48	2,6%	-4,9%	29	2,4%	60,4%
Non specificato	70	3,8%	2,4%	63	5,2%	90,0%
Carpi						
	Passaggi 2003			Nuovi		
		%	Su '02		%	Su '03
Contr. tempo indeter.	80	12,2%	-2,8%	24	7,1%	30,0%
Contratto a termine	12	1,8%	-0,3%	7	2,1%	58,3%
Lavoratore stagionale	3	0,5%	-0,2%	0	0,0%	0,0%
Non in regola	61	9,3%	2,1%	47	13,9%	77,0%
Casalinga	17	2,6%	-0,1%	5	1,5%	29,4%
Cerca nuova occupaz.	320	48,6%	11,8%	199	58,7%	62,2%
Cerca prima occupaz.	58	8,8%	-3,7%	25	7,4%	43,1%
Pensionato	18	2,7%	1,1%	12	3,5%	66,7%
Non intende lavorare	4	0,6%	-0,1%	1	0,3%	25,0%
Altro	40	6,1%	-5,4%	2	0,6%	5,0%
Non specificato	45	6,8%	-2,5%	17	5,0%	37,8%
Mirandola						
	Passaggi 2003			Nuovi		
		%	Su '02		%	Su '03
Contr. tempo indeter.	51	8,0%	1,1%	15	4,7%	29,4%
Contratto a termine	45	7,1%	-1,9%	16	5,1%	35,6%
Lavoratore stagionale	59	9,3%	0,5%	8	2,5%	13,6%
Non in regola	264	41,6%	6,8%	174	55,1%	65,9%

segue tab. 6						
Casalinga	36	5,7%	0,5%	18	5,7%	50,0%
Cerca nuova occupaz.	107	16,9%	-1,5%	51	16,1%	47,7%
Cerca prima occupaz.	31	4,9%	-1,5%	19	6,0%	61,3%
Pensionato	3	0,5%	0,1%	0	0,0%	0,0%
Non intende lavorare	8	1,3%	-1,1%	1	0,3%	12,5%
Altro	24	3,8%	-0,1%	14	4,4%	58,3%
Non specificato	6	0,9%	-2,9%	0	0,0%	0,0%

Fig. 6: Composizione Percentuale degli utenti per professione nei tre centri - Anno 2003



7 | Abitazione

Nella classificazione proposta si sono definiti diversi livelli di condizione abitativa che riflettono diversi livelli di sicurezza o precarietà. La situazione più sicura è la casa in proprietà: sono 47 in totale (26 solo a Carpi) gli utenti che sono proprietari della loro abitazione, si tratta di un valore tra l'1 e il 2%. Il secondo livello di sicurezza è l'affitto, preferibilmente da Ente pubblico oppure da privato. La differenza è significativa sia da un punto di vista di modelità e forza contrattuale, sia in termini numerici. La metà degli utenti di Carpi e Mirandola vive in affitto da privato, a Modena questa percentuale non raggiunge il 20%. Affermano di avere invece un domicilio di fortuna un terzo degli utenti di Modena e di Mirandola, un po' più del doppio rispetto a Carpi. Infine un quarto degli utenti di Modena si dichiara privo di abitazione, dato leggermente in aumento rispetto allo scorso anno.

I nuovi ingressi

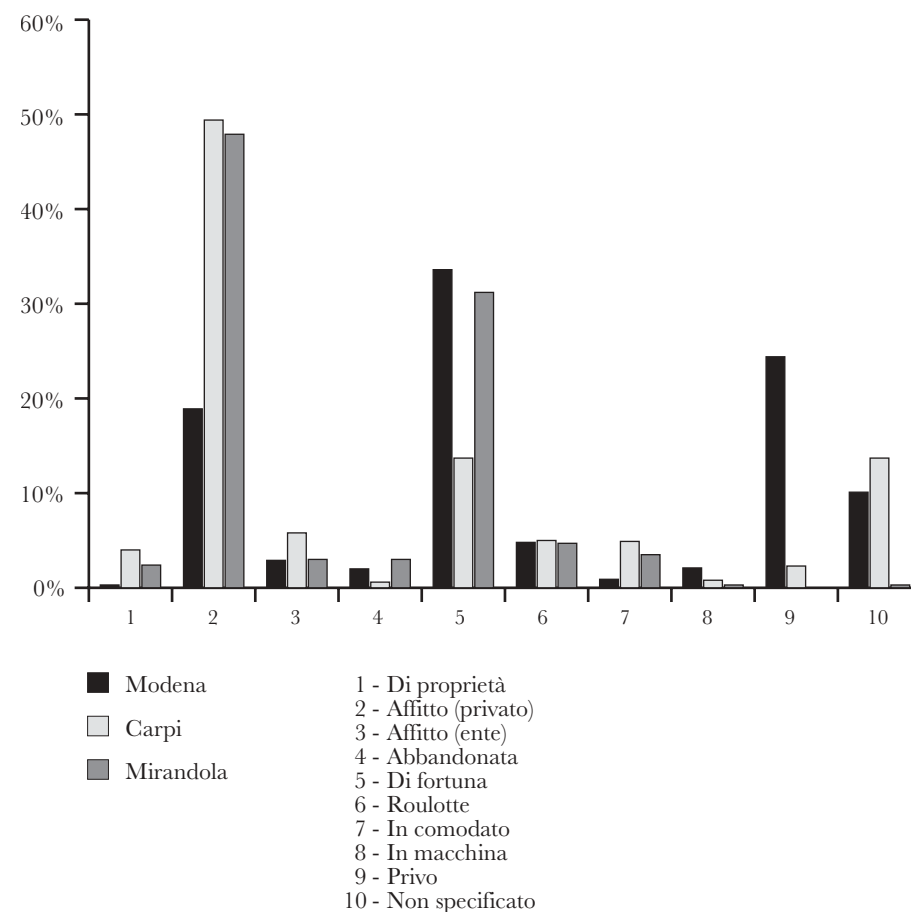
I nuovi ingressi nei tre centri riflettono una realtà abitativa maggiormente precaria rispetto agli anni scorsi: a Modena aumentano i privi di abitazione e coloro i quali hanno un domicilio di fortuna. E' forte comunque il dato delle non risposte. Anche per Carpi i nuovi utenti del 2003 manifestano una peggiore condizione: aumento del domicilio di fortuna e la diminuzione di chi è in affitto da Ente pubblico. La metà dei nuovi utenti a Mirandola, afferma di avere un domicilio di fortuna, mentre calano in modo sensibile chi vive in affitto o è proprietario dell'abitazione.

Tab. 7: Abitazione

Modena	Passaggi 2003			Nuovi		
		%	Su '02		%	Su '03
Di proprietà	5	0,3%	0,0%	2	0,2%	40,0%
Affitto (privato)	348	18,9%	-2,7%	203	16,9%	58,3%
Affitto (ente)	53	2,9%	-0,4%	23	1,9%	43,4%
Abbandonata	37	2,0%	-0,2%	15	1,2%	40,5%
Di fortuna	617	33,6%	-7,4%	419	34,8%	67,9%
Roulotte	89	4,8%	0,2%	10	0,8%	11,2%
In comodato	16	0,9%	-0,7%	9	0,7%	56,3%

segue						
In macchina	38	2,1%	-0,1%	22	1,8%	57,9%
Privo	448	24,4%	1,9%	326	27,1%	72,8%
Non specificato	186	10,1%	8,3%	174	14,5%	93,5%
Carpì						
	Passaggi 2003			Nuovi		
		%	Su '02		%	Su '03
Di proprietà	26	4,0%	0,7%	12	3,5%	46,2%
Affitto (privato)	325	49,4%	-6,8%	178	52,5%	54,8%
Affitto (ente)	38	5,8%	2,1%	13	3,8%	34,2%
Abbandonata	4	0,6%	-0,1%	1	0,3%	25,0%
Di fortuna	90	13,7%	7,1%	66	19,5%	73,3%
Roulotte	33	5,0%	0,3%	1	0,3%	3,0%
In comodato	32	4,9%	-1,4%	15	4,4%	46,9%
In macchina	5	0,8%	-0,5%	3	0,9%	60,0%
Privo	15	2,3%	-0,7%	6	1,8%	40,0%
Non specificato	90	13,7%	-0,8%	44	13,0%	48,9%
Mirandola						
	Passaggi 2003			Nuovi		
		%	Su '02		%	Su '03
Di proprietà	16	2,4%	-2,6%	5	1,6%	31,3%
Affitto (privato)	315	47,9%	-1,6%	137	43,4%	43,5%
Affitto (ente)	20	3,0%	4,6%	2	0,6%	10,0%
Abbandonata	20	3,0%	2,5%	3	0,9%	15,0%
Di fortuna	205	31,2%	2,5%	155	49,1%	75,6%
Roulotte	31	4,7%	2,5%	10	3,2%	32,3%
In comodato	23	3,5%	2,5%	3	0,9%	13,0%
In macchina	2	0,3%	-1,7%	0	0,0%	0,0%
Privo	0	0,0%	2,5%	0	0,0%	0,0%
Non specificato	2	0,3%	-3,7%	1	0,3%	50,0%

Fig. 7: Composizione Percentuale della condizione abitativa nei tre centri - Anno 2003



8 | Nucleo Familiare

Così come altre variabili osservate, anche per la condizione familiare esiste una forte differenza tra utenti di Modena e utenti degli altri due centri. A Modena quasi la metà degli utenti vive da solo, condizione che riguarda circa il 10 % di Carpi e Mirandola. Oltre il 50% degli utenti di Mirandola afferma di vivere in casa con amici. Per Carpi il valore più frequente è quello relativo all'abitare insieme ai familiari.

I nuovi ingressi

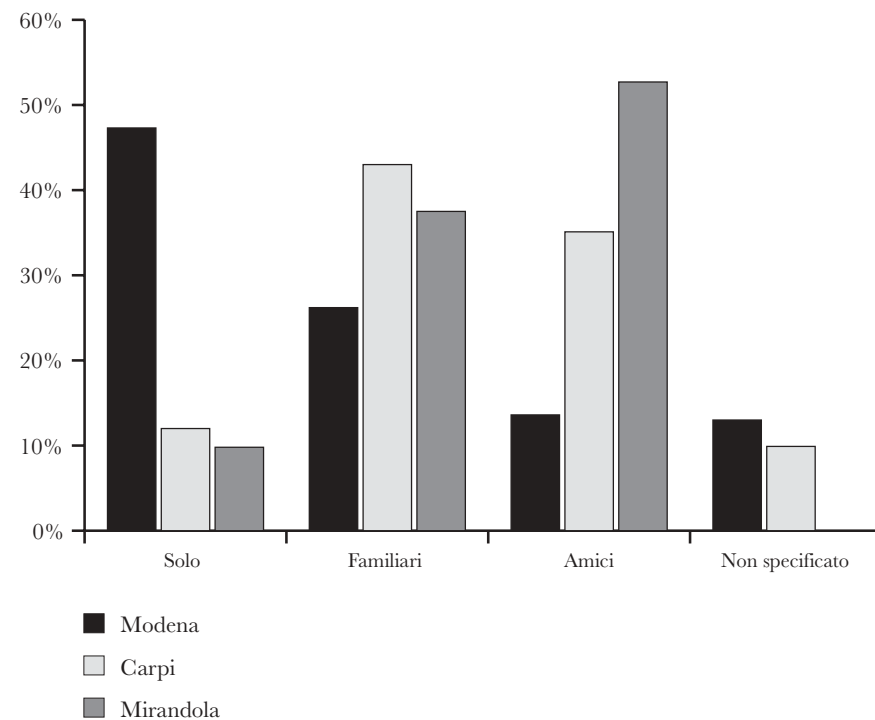
Per Modena non si può affermare con la dovuta tranquillità dato l'alto numero di non risposte (concentrate soprattutto nei nuovi arrivi) se esistono cam-

Tab. 8: Con chi vive

Modena						
	Passaggi 2003			Nuovi		
		%	Su '02		%	Su '03
Solo	869	47,3%	-4,3%	583	48,5%	67,1%
Familiari	481	26,2%	-2,3%	229	19,0%	47,6%
Amici	249	13,6%	-4,7%	160	13,3%	64,3%
Non specificato	238	13,0%	11,3%	231	19,2%	97,1%
Carpi						
	Passaggi 2003			Nuovi		
		%	Su '02		%	Su '03
Solo	79	12,0%	0,5%	36	10,6%	45,6%
Familiari	286	43,0%	-2,9%	125	36,9%	44,2%
Amici	231	35,1%	3,5%	148	43,7%	64,1%
Non specificato	65	9,9%	-1,1%	30	8,8%	46,2%
Mirandola						
	Passaggi 2003			Nuovi		
		%	Su '02		%	Su '03
Solo	62	9,8%	-0,9%	23	7,3%	37,1%
Familiari	238	37,5%	-3,6%	85	26,9%	35,7%
Amici	334	52,7%	9,7%	208	65,8%	62,3%
Non specificato	0	0,0%	-5,3%	0	0,0%	0,0%

biamenti sensibili di trend. Per Carpi invece si registra una leggera diminuzione dei nuovi utenti, della condizione con familiari ed un aumento della condizione con amici. A Mirandola invece, proprio i nuovi ingressi hanno caratterizzato la distribuzione a favore del nucleo composto da amici.

Fig. 8: Composizione Percentuale del nucleo familiare nei tre centri Anno 2003



9 | Modena nel 2002

di Anna De Gobbi

Anche a Modena, città con un alto tenore di vita, si constata un reale allargamento della soglia di povertà a persone e a famiglie che prima riuscivano ad essere incluse nella fascia media, persone che non si aspettavano questo peggioramento. La nuova situazione che debbono affrontare le mette in stato di allerta.

Ad esempio persone abituate a scegliere prodotti non di uso comune, ma “firmati” come alimentari di qualità (biologici), cure sanitarie alternative (omeopatia), oppure semplici spese come una serata al mese al ristorante con la famiglia o con gli amici, oggi si rendono conto che questi comportamenti non sono più possibili. E’ evidente che non si tratta di beni di prima necessità, ma in qualche modo rappresentano una esigenza tesa al miglioramento della propria qualità di vita.

Se la tendenza che si è manifestata in questi ultimi mesi si protrarrà nel tempo, e anche in futuro questi comportamenti non potranno manifestarsi, allora non le singole persone ma la comunità nel suo complesso dovrà attuare delle scelte di vita diverse e dovrà affrontare nuove difficoltà anche in relazione al fatto che alcune persone o famiglie potrebbero non essere in grado di accettare la nuova condizione.

Per alcuni, forse, il cambiamento da un paniere di beni ad uno in complesso meno soddisfacente anche se rappresenta una realtà sofferta potrà comunque significare una maggiore consapevolezza, una migliore capacità di discernimento. L’intelligenza nel saper riclassificare i propri bisogni secondo una scala di priorità che tenga in considerazione salute, stile di vita, relazioni sociali riuscirà a risolvere nel modo migliore l’adattamento ad una situazione meno accettabile. D’altra parte, però, la precarietà, le rinunce, la dequalificazione delle proprie abitudini, potrebbe essere la causa principale di una situazione non governabile aggravata magari dalla accensione di debiti, da un atteggiamento in generale più pessimistico che porterebbe ad una probabile degenerazione della situazione familiare e personale.

La velocità del cambiamento e la definizione di un diverso stile di vita in una società come la nostra, abituata ad un tenore di vita elevato anche garantito attraverso una rete di servizi alle persone, richiederà interventi immediati di sostegno e di contesto. Occorre pertanto una svolta radicale nella predisposizione proprio di questi interventi sia predisposti dal settore pubblico che quel-

li del settore privato.

Esiste un rischio molto grave in fasi di ridefinizione della distribuzione del reddito come questa. Chi nel tempo ha saputo creare delle riserve di reddito potrebbe assumere un atteggiamento di chiusura nei confronti di chi si trova invece senza nessun tipo di risparmio. Questi ultimi d’altra parte potrebbero invece sfogare il disagio in atteggiamenti di depressione o violenza veicolando la responsabilità della situazione ad altri. Di fronte ad una situazione come questa saranno numerosi gli interventi da programmare, sia, e soprattutto, in materia di redistribuzione delle risorse (in termini di servizi e interventi), ma anche nella creazione di modelli e stili di vita capaci di insegnare a come “sopravvivere” con pochi mezzi di fronte a molte sollecitazioni e quindi far leva sulle singole responsabilità.

Occorrerà quindi una azione anche pedagogica per far sì che le persone che hanno lambito la soglia di povertà, provino a cercare di convivere in una società globale e multi-etnica basata sugli “affari”, con poche risorse, ma con modalità di vita compatibili e misurate alle proprie forze e soprattutto con la capacità di compiere i necessari sacrifici.

10 | Carpi nel 2002

di Stefano Facchini

Il numero complessivo dei passaggi cala perché aumenta considerevolmente il numero di persone che ora trova una risposta ai propri bisogni a Recuperandia, magazzino dell’usato promosso da Caritas e Porta Aperta di Carpi, che ha totalizzato quasi 6.000 passaggi nel 2003.

A Carpi notiamo:

- a) una femminilizzazione della povertà, con tutta probabilità causata dalla presenza molto elevata di badanti dell’est.
- b) una consistente presenza di persone quasi anziane: andiamo verso un restringimento della protezione sociale offerta dal welfare pubblico, che nella nostra regione è sempre stato molto attento particolarmente alla fascia anziana della popolazione.
- c) continua l’alta percentuale di italiani, rispetto agli altri due centri. Porta Aperta è senz’altro vissuta come un importante complemento del servizio sociale pubblico.
- d) Carpi ha un maggior numero di persone in possesso di diplomi o lauree, che

ormai non mettono più al riparo dal rischio di povertà.

- e) il possesso di un lavoro, anche stabile, non è garanzia per l'uscita da una condizione di povertà. Molti lavoratori in cerca di nuova occupazione sembrano il segno della volontà di migliorare la propria condizione di vita.
- f) l'alto numero di persone che vivono in un normale contesto familiare sembra indicare la "normalità" dell'essere poveri.
- g) la maggioranza delle persone che si presentano al centro di ascolto hanno una situazione abitativa stabile: proprietà, affitto o comodato. Il fatto che i nuovi ingressi manifestano una peggiore condizione abitativa, così come una notevole percentuale di persone che hanno domicili di fortuna hanno fatto decidere per una Quaresima tutta giocata, in Diocesi, sulla ricerca di case.

“La normalità dell'essere povero, oggi, o di diventarlo o di ritornare povero”: un laureato con un lavoro stabile, che vive in un normale contesto familiare, italiano e con una situazione abitativa stabile, ha un buon numero di possibilità di essere “normalmente povero”.

11 | Mirandola nel 2002

di Loretta Tromba

Come da tendenza, purtroppo ormai consolidata in questi ultimi anni, il Centro di Mirandola ha registrato un incremento del 16% nel numero di persone che ad esso si sono rivolte: se nel 2002 erano state 545, nel 2003 coloro che hanno bussato per chiedere un aiuto sono stati 634.

Il motivo di questo costante aumento non è certamente riconducibile ad una sola causa, ma è da ricercare nella variegata realtà sociale, in continuo cambiamento, che crea situazioni tali da portare alcune persone a trovarsi in condizioni di difficoltà.

Certamente le problematiche principali sono legate a **difficoltà economiche**, causate dalla mancanza di un lavoro o da un lavoro/pensione che fornisce un reddito troppo basso per sostenere il fabbisogno quotidiano di una famiglia. Oltre al reddito basso o inesistente un'altra causa è relativa ad una cattiva gestione delle proprie risorse, oppure è il presentarsi di spese di carattere straordinario, quali conguagli di utenze, mutui/rateizzazioni o tasse impreviste, per meglio dire inavase negli anni passati e che ora vengono richieste

con gli interessi (sono diverse le persone che si presentano con cartelle esattoriali con cifre da pagare che variano dai 5.000 ai 20.000 euro e che si riferiscono a bolli auto mai pagati relative ad auto esportate, a tasse sui rifiuti inavase o multe per l'infrazione del codice stradale).

Il problema del **lavoro** è sempre tra i più urgenti: il rallentamento produttivo generale di questi ultimi tempi ha fatto diminuire le assunzioni e aumentare, invece, quelle fatte attraverso le agenzie interinali, che consentono di avere meno spese e rispondere ad un bisogno momentaneo, contratti di 1 o 2 mesi che non sempre sono rinnovati.

Altra realtà lavorativa precaria è quella delle cooperative, che stipulano contratti a tempo indeterminato, ma non garantiscono la continuità lavorativa, per cui può capitare che in un mese uno lavori, e venga pagato, per una sola settimana.

Se per le ditte questo è un vantaggio, per chi cerca uno stipendio garantito (per pagare affitto e utenze), diventa un serio problema.

Ancora legato al mondo del lavoro, è sempre presente il problema degli uomini di 40/50 anni che, rimasti senza occupazione, ne stanno cercando una con enormi difficoltà; in proposito si sono rivolti presso il nostro centro alcuni cittadini maghrebini che, dopo anni di lavoro, si ritrovano con un'ernia al disco o i postumi di un infortunio sul lavoro, magari non di grave identità, ma che impedisce loro di svolgere lavori di fatica: dopo mesi di malattia e/o infortunio si arriva al licenziamento, adesso chi li assumerà? Di certo non possono ambire ad un lavoro impiegatizio e, essendo in Italia ormai da anni, hanno ottenuto il ricongiungimento familiare, così che il problema economico si riversea a cascata su moglie e figli.

Del lavoro nero si è già detto e ridetto negli anni: continua ad essere un mercato attivo e, nonostante la sanatoria che ha regolarizzato molti lavoratori, la richiesta di “nero” è sempre presente, con rabbia da parte di chi ora potrebbe e vorrebbe avere un contratto regolare.

La **casa** poi rimane un altro grave problema: difficile da trovare in affitto a costi accessibili; inoltre, per i cittadini stranieri, la situazione si complica per le ormai note motivazioni legate alla mancanza di garanzia riguardante il pagamento e la cura dell'alloggio; a poco sono servite, in proposito, le iniziative di enti pubblici e caritativi di farsi loro stessi garanti per la riscossione dell'affitto, le risposte positive si sono contate sulla punta delle dita di una mano.

Altra nota rilevante è la conferma dell'aumento delle **donne** che si sono rivolte al centro, tendenza già in atto dallo scorso anno che non ha accennato a

diminuire, anzi, da settembre '03 a febbraio '04 sono arrivate 150 nuove persone provenienti dall'Est Europa (soprattutto donne, ma anche uomini, che in genere raggiungono madri o mogli).

La difficoltà che maggiormente lamentano e quella di non trovare lavoro: è significativo il fatto che presso il nostro centro, fino allo scorso anno, si rivolgesse parecchie famiglie italiane che richiedevano un aiuto familiare/badante, oggi queste richieste sono praticamente nulle, senz'altro il "giro" delle Moldave (sono la maggioranza a Mirandola) offre in modo autonomo la manodopera richiesta, naturalmente dopo giusta ricompensa a chi ha procurato il lavoro... per gli uomini, invece, si apre il mercato dell'edilizia, ovviamente sempre in nero, dove arriveranno a farsi preferire ai maghrebini, poiché sono più affidabili, per ora.

Per queste persone il problema riguardante la casa non è tanto quello di trovare l'alloggio, ma il suo costo: chi ha avuto il permesso di soggiorno prende in affitto un appartamento, dove poi ospita un numero indefinito di connazionali a cui chiede 150 euro o più mensili, oppure 5/7 euro a notte per periodi di permanenza inferiori al mese.

Altra situazione nuova è l'incremento di **famiglie**, italiane e non, che si rivolgono al centro per la prima volta o si ripresentano dopo un paio d'anni che non venivano più: un solo stipendio o, peggio ancora, una sola pensione non bastano, se in casa vivono più di due persone.

Per queste famiglie diventa difficile gestire le spese quotidiane e peggiora appena ci sono le spese straordinarie a cui si è accennato prima, inoltre è difficile riuscire a modificare il proprio stile di vita, spesso si continua a spendere come d'abitudine anche se i soldi non bastano più.

Di queste famiglie molte sono il risultato di **ricongiungimenti familiari** che, se da un lato sono positivi per quanto riguarda la stabilità emotiva e residenziale dell'emigrato, dall'altro mettono in situazioni di difficoltà alcuni di loro. Vediamo di seguito alcuni esempi:

Padre con moglie e tre figli già residenti (il più piccolo di pochi anni ha un handicap), ottiene il ricongiungimento dei due figli più grandi: 12 e 14 anni, cioè in obbligo scolastico. Essendo che il capofamiglia non è un dirigente d'azienda, ma un operaio, come sarà possibile gestire questa situazione familiare? Senz'altro con grandi sacrifici e un robusto sostegno da parte di servizi sociali ed enti benefici, sempre sperando che il padre non perda il posto di lavoro.

Secondo esempio: per avere il nullaosta occorre il contratto della casa e del lavoro, così si accetta qualsiasi affitto pur di avere il documento e, nel caso spe-

cifico, il contratto di lavoro è con una delle cooperative precedentemente citate, che essendo a tempo indeterminato vale per la documentazione, ma in realtà non garantisce lo stipendio.

Una volta presentati tutti i documenti passeranno mesi prima di concretizzare il ricongiungimento, durante questi mesi il capofamiglia dovrà continuare a mantenere la famiglia ancora a casa e pagare l'affitto e le utenze qui; nel nostro caso, poi, il proprietario ha inserito nel contratto d'affitto la clausola dell'uso esclusivamente familiare dell'alloggio e quindi l'inquilino non può pensare di condividere le spese con altri in attesa dell'arrivo della sua famiglia.

Occorrerebbe in questi casi avere una notevole scorta di denaro depositata a parte a cui attingere, ma purtroppo l'abitudine al risparmio non è sempre curata e altre volte è obiettivamente difficile da attuare.

Un'ultima riflessione in merito all'aumento dei passaggi è forse da individuare nell'aumento del costo della vita, che rientra nelle considerazioni precedentemente fatte a proposito di difficoltà economiche; spesso le richieste fatte al centro riguardano beni materiali, quali vestiario, mobilio, stoviglie, coperte, lenzuola o altri strumenti per la casa, il cui costo incide notevolmente sul bilancio familiare e così la possibilità di averli gratis o a poco prezzo diventa allentante.

L'iniziativa realizzata da Porta Aperta di Carpi, cioè un negozio dell'usato che raccolga in un punto solo tutti questi generi (Recuperandia), è senz'altro la strada giusta per andare incontro all'esigenza di queste persone, che sono "solo" sulla soglia della povertà: aiutarle a non oltrepassare quella soglia è possibile anche grazie a questa opportunità di offrire beni materiali a **basso costo**, che permette di acquistare e scegliere ciò di cui si ha bisogno, mantenendo comunque una propria dignità.

12 | La povertà sistemica

di Gianpietro Cavazza e Matteo Giorgini

Che lo si voglia o no, i poveri e la povertà sono sempre stati presente nel nostro sistema. Ci sono dei periodi nei quali il sistema stesso che produce la povertà è in grado di giustificarla e sopportarla. Ci sono poi delle fasi, come quella attuale, nelle quali il sistema che l'ha prodotta non riesce più a tollerarla. Fino a quando si riteneva, sbagliando, che i poveri fossero il frutto di una scelta di vita e che riguardava alcune categorie a rischio come gli stranieri, i bar-

boni, i tossicodipendenti o gli anziani soli, non ci si interrogava a sufficienza sul governo dell'economia e sui risultati che questa produceva. Ora che ci si rende conto che la povertà supera i confini amministrativi degli stati e delle regioni, che intere categorie di lavoratori ritenute immuni sono invece precipitate in condizioni di povertà, i poveri fanno notizia e diventano una situazione intollerabile. Ma come spesso accade si ricorre a delle soluzioni che affrontano i sintomi piuttosto che le cause che invece andrebbero ricercate nel sistema stesso.

Da questo punto di vista appaiono di scarso aiuto le innumerevoli indagini svolte negli ultimi mesi e che hanno trovato ampio spazio sui mass media.

Il concetto di povertà è un concetto molto delicato, e soprattutto difficile da definire in quanto la sua definizione non può essere estesa in modo univoco nel tempo e nello spazio.

Proprio in questo senso parlare di povertà relativa, povertà assoluta, rischio di povertà appare un esercizio difficile oltre che scarsamente finalizzato.

Al di là della sua connotazione assiologica, i tentativi di descrivere la povertà partono da misurazioni. La distribuzione dei redditi, dei consumi, delle certificazioni ISEE e quant'altro sono distribuzioni che oltre ad un dato centrale come la media, che ne altera l'idea di concentrazione del fenomeno, hanno modalità di ripartizione che individuano invece delle disuguaglianze. Sulla base di queste distribuzioni, si fissano degli intervalli al di sotto dei quali si individua la povertà.

Per fare un esempio l'ISTAT compie studi sui consumi delle famiglie e attraverso questi dati individua come povertà relativa (incapacità di spesa sufficiente per far fronte alle necessità economiche della vita quotidiana) la soglia di 823 € al mese (relativa ad una famiglia di due persone). Al di sotto di questa soglia definisce l'importo di 574 €/mese come soglia di povertà assoluta (incapacità di acquistare molti dei beni ritenuti essenziali per condurre una vita dignitosa, conforme agli standard del nostro paese). L'ISTAT afferma che il 12,4% della popolazione italiana (7.140.000 di persone) è in stato di povertà relativa e di queste 3 milioni circa vive in condizioni di povertà assoluta. Naturalmente la distribuzione territoriale di queste povertà non è uniforme: maggiore concentrazione al sud rispetto al centro e al nord.

Fissare degli intervalli, porta sempre ad un interrogativo molto forte: spostandosi leggermente dall'estremo di 823 €/mese a 830 €, 850 € o 900 € ci si può chiamare fuori dalla "povertà"? In realtà l'ISTAT crea un intervallo ulteriore

dosi leggermente dall'estremo di 823 €/mese a 830 €, 850 € o 900 € ci si può chiamare fuori dalla "povertà"? In realtà l'ISTAT crea un intervallo ulteriore di ampiezza $\pm 20\%$ (658 € - 988 €), in cui 823 è il punto centrale e definisce la parte superiore come famiglie quasi povere e le famiglie al di sotto come appena povere.

Basare una definizione di povertà sulla spesa media di una nazione ha notevoli controindicazioni. Sarebbe meglio considerare un'altra misura centrale di distribuzione, come la mediana ad esempio; la povertà si muove a seconda della variabilità totale: in questo senso una famiglia può trovarsi al di sotto della soglia senza aver modificato il suo stile di vita ma solo per effetto della variazione complessiva dei consumi della nazione. In secondo luogo non si capisce bene il ruolo del risparmio e quello dell'anticipazione del reddito. Infine, intesa in questo senso la povertà può connotarsi in senso di non consumo o di anticonsumismo.

D'altra parte la scelta dell'ISTAT di basarsi sui consumi anziché sul reddito (come fa il resto d'Europa) è una scelta fatta al fine di migliorare l'analisi per bypassare lo scoglio del reddito sommerso.

Un'analisi che riguarda direttamente la provincia di Modena è stata svolta da Baldini e Silvestri "Redditi e condizioni di vita a Modena" dalla quale emergono alcune differenze significative rispetto all'indagine ISTAT. Innanzitutto si descrive la povertà partendo non dai consumi, ma dal reddito ed in particolare del cosiddetto reddito equivalente che fissa un intervallo dalla mediana della distribuzione dei redditi (considera il primo decile) e conclude che il valore della linea di povertà per una famiglia mononucleare della nostra provincia è di 11.310 € pari a 942,50 €/mese nel 2002. Anche in questa analisi si sottolineano le inevitabili differenze di percezione della povertà mettendo in guardia su quei fattori che in qualche modo fanno aumentare la probabilità di oltrepassare verso il basso la soglia delle povertà.

Così come avverte l'ISTAT esistono dei rischi che potrebbero in qualche modo far precipitare una situazione di quasi povertà. Questi sono abbastanza trasversali e non sono causa di povertà: il vivere in affitto (il rischio è doppio rispetto ai proprietari quasi poveri); essere in una famiglia con 3 o più figli; essere persone in cerca di una occupazione.

A partire da queste indagini non si può fare a meno di osservare quanto in questi ultimi mesi si stiano utilizzando diversi modi per calcolarla, definirla e usarla; sta di fatto che il termine povertà si sta utilizzando, e forse si sta utiliz-

zando troppo e male. Si è passati da anni in cui la parola povertà era quasi tabù ad oggi dove c'è il vero rischio di inflazionarla: di far “perdere valore” al significato di povertà.

Non è la povertà l'incognita più pericolosa in quanto appare far parte del sistema che l'ha generata. Nella società occidentale la povertà esiste. Ed esiste anche un certo grado di tolleranza al numero di persone che fanno parte di questo sottoinsieme. I problemi nascono o ancor meglio sono avvertiti come tali dal sistema quando non è più capace di garantire che non si superi quella soglia di tolleranza. Quali sono allora le possibili contromosse che il sistema mette in atto per garantire la sopravvivenza di se stesso? Può agire con una redistribuzione del reddito ad esempio, può intervenire con agevolazioni al consumo, e può intervenire direttamente con servizi diretti. Nel momento in cui si allarga l'intervallo dei quasi poveri e si estende fino a toccare una parte di popolazione che non si aspettava questo peggioramento, una popolazione che si vede coinvolta in un gruppo nel quale non pensava di entrarci mai, il sistema può entrare in crisi se non adotta una misura correttiva.

In questo senso la povertà è intesa non tanto come importo mensile da spendere, quanto come percezione profonda di una situazione precaria che in qualche modo dà segni di degenerazione. L'annullamento dei risparmi da un lato, l'aumento della precarietà lavorativa dall'altro sono due forze che agiscono sulla percezione dei redditi presenti e futuri e che, quando non sono garantiti, acuiscono la sensazione di povertà. Se a questo aggiungiamo la percezione di una mancanza di valori condivisi come l'uguaglianza, il rispetto delle regole in uno stato di diritto, allora il sistema si impoverisce ulteriormente. Non si può neppure parlare di sviluppo effettivo di una popolazione se oltre al dato economico di migliore ripartizione dei redditi non consideriamo il raggiungimento e il consolidamento dei diritti umani, sociali e politici.

Le povertà economica e non economica fanno parte del sistema, ma il sistema ha il compito di tenerle sotto osservazione per non farle degenerare.

Ecco perché la mera misurazione di redditi o consumi non può essere sufficiente per descrivere la povertà e per predisporre le politiche di intervento. Meglio affiancare alle metodologie vigenti altri metodi di ricerca con il compito di sondare il senso della precarietà. Svolgere indagini qualitative ancorché quantitative, come le storie di vita che permettono una migliore comprensione delle cause della povertà e della precarietà, quindi operare una sorta di generalizzazione con le dovute cautele per predisporre gli interventi collettivi oltreché individuali.

neralizzazione con le dovute cautele per predisporre gli interventi collettivi oltreché individuali.

Dalle storie di vita e dalle biografie dei soggetti in situazione di indigenza e di grave difficoltà economica si individuano tutta una serie di eventi di rottura (come separazioni familiari, perdita del lavoro, sfratti, abbandoni scolastici, ecc.) che hanno condizionato l'innescarsi di meccanismi di impoverimento, isolamento e emarginazione. Gli stessi soggetti li individuano come punti di svolta e chiavi di lettura del proprio passato biografico in relazioni alle condizioni attuali di vita. Questi “meccanismi” di pluri cause effetto risultano essere interpretazioni della degenerazione del rischio povertà e possono essere presi come campanelli d'allarme qualora si manifestassero in altri individui.

In relazione alle storie di barbonismo condotte in ambiti di studio anglosassoni, ad esempio, è stato osservato che la maggior parte degli eventi critici che hanno scatenato la degenerazione appartiene alla sfera relazionale come la rottura familiare; mentre altri tipi di fattori come l'esclusione lavorativa, il disagio psichico, l'alcoolismo, sono intervenuti in un secondo momento e hanno contribuito al peggioramento delle condizioni di vita della persona.

L'analisi dello sviluppo della povertà può essere senza dubbio un valido strumento nell'individuazione delle politiche sociali. Questo non è l'ambito della Caritas che non opera con gli interventi propri delle istituzioni pubbliche, ma attraverso queste analisi migliora la capacità di ascolto, riesce con maggiore consapevolezza a tendere la mano accompagnando e consolando i più piccoli e poveri figli di Dio, affinché tutti possano ricevere il segno della sua carezza e della sua affettuosa custodia.

13 | Commento alla metodologia del calcolo della povertà dell'Istat

Misurare qualcosa non è difficile se l'oggetto della misurazione è chiaro, definito e misurabile. La lunghezza di un tavolo, il peso di una persona, l'età di una pianta. Ogni unità di misura ha un preciso punto di riferimento, universalmente riconosciuto.

Misurare la povertà invece è qualcosa di complicato proprio per la mancanza di una definizione universalmente riconosciuta, di una unità di misura accettata.

Pertanto, un commento a chi cerca di stabilire un processo metodologico al fine di misurare (meglio stimare) la povertà in un dato contesto, non volge tanto alla critica circa l'allontanamento di questo metodo alla reale povertà di quel contesto, quanto invece al legame metodologia – utilizzo dei dati ricavati ed usati.

L'Istat infatti non misura tanto per farlo, è ovvio, ma quei dati che esso stima sono la base per la commissione governativa circa l'indagine sull'esclusione sociale e di conseguenza rappresentano un'indicazione ufficiale per le decisioni delle politiche di assistenza governative.

Sulla base di questo dobbiamo verificare il senso di una metodologia e del significato che l'Istat produce.

Come arriva l'Istat a quel valore di 823 Euro?

L'Istat seleziona un campione di famiglie distribuito sul territorio italiano attraverso un campionamento a due stadi. Significa che in un primo momento seleziona un campione di comuni distribuiti sul territorio, quindi all'interno di questi individua un gruppo di famiglie alle quali chiede di registrare nell'arco di una settimana tutte le spese sostenute. Per spese sostenute l'Istat esclude il pagamento di tasse e tributi (la tassa sui rifiuti solidi urbani quindi non è una spesa) e tutti i passaggi di denaro (trasferimenti) a titolo gratuito (non è da considerarsi spesa l'aiuto economico dei genitori ai figli non appartenenti allo stesso nucleo familiare). Inoltre nei casi di autoconsumo (chi consuma quello che egli stesso produce) l'Istat chiede di autocertificare la spesa effettuata se quelle cose consumate fossero state acquistate anziché autoprodotte.

I dati raccolti per questa indagine servono anche per la stima del dato sull'inflazione.

Una volta raccolti i dati l'Istat calcola la media per ogni famiglia e stabilisce definisce la linea standard di povertà in questo modo: è povera una famiglia di due persone con una spesa per consumi inferiore od uguale alla spesa media nazionale pro-capite.

Potremmo quindi pensare quella linea di povertà come la metà della spesa media nazionale.

Le famiglie però non sono tutte formate dagli stessi componenti, quindi l'Istat ha definito delle scale di equivalenza (dei coefficienti) affinché si possa calcolare (partendo dagli 823 Euro relativi ad una famiglia di due componenti) qual è la soglia di povertà per le famiglie composte da un qualsiasi numero di componenti; oppure attraverso altri coefficienti l'Istat considera la diversa incidenza delle spese a livello territoriale, quindi si può adattare il valore anche al

territorio del quale la famiglia fa parte.

L'atteggiamento che l'Istat ha nel definire la povertà in questo modo lascia aperta una moltitudine di interrogativi. Al di là dei dubbi sulle mancate risposte e sulle difficoltà che emergono in ogni tipo di campionamento, vorrei evidenziarne tre di carattere logico – formale.

- 1) In caso di riduzione dei redditi, la spesa non si allinea immediatamente ma l'atteggiamento verso i consumi tende a riflettere il calo del potere d'acquisto in modo susseguente, le prime difficoltà si coprono con il ricorso alle vendite rateali e gli aiuti interfamiliari (questi ultimi non vengono rilevati). In questo modo i consumi riflettono una situazione ben più rosea rispetto all'andamento dei redditi.
- 2) Vengono esclusi dall'indagine coloro i quali non risultano iscritti ai registri anagrafici o coloro i quali non sono presenti nella residenza abituale. Queste due esclusioni non lasciano indifferente la composizione del campione e, anche in questo caso, rappresentano una fascia di popolazione debole che amplierebbe la fascia dei poveri.
- 3) Perché si utilizzano dei dati sui consumi per legarli alle politiche assistenziali, quando per poter accedere ai benefici di queste politiche occorre presentare il certificato ISEE che è una valutazione dei redditi?
- 4) Un modello che afferma “più consumi più stai bene” non corre il rischio di sovrastimare l'atteggiamento di responsabilità dei consumi di una popolazione? Chi consuma in modo irresponsabile non reca in sé una povertà ben più grave di chi, indipendentemente da quello che, consuma in modo più pacato?

È chiaro che sorge un dubbio circa l'economia di scala che l'Istat ottiene compiendo dallo stesso campione e dagli stessi dati due importanti studi: l'indagine sui prezzi e quello sulla povertà. Forse con un po' di malizia, me ne rendo conto, ma penso che se fosse nata prima l'indagine sulla povertà probabilmente avremmo un organo ufficiale che calcola l'inflazione sulla base di una stima dei redditi.

D'altra parte “la statistica è buon senso”.

2.

L'approfondimento

L'approfondimento

- **Recuperandia a Carpi**
- **Povertà e carcere**

“Recuperandia” a Carpi

Verifica e Valutazione del primo anno di attività – di Aldo Arbore

1 | **Premessa metodologica**

Per iniziare occorre sgombrare il campo da incertezze di carattere terminologico, e fare chiarezza su alcuni concetti.

Verifica e valutazione sono due prassi distinte.

La **verifica** è un'azione di controllo sull'effettivo raggiungimento degli obiettivi prefissi, mentre la valutazione consiste nella formulazione di giudizi di valore sull'attività esaminata.

La **valutazione** serve a fornire un buon servizio e migliorarlo, e proprio per questo non ci deve essere una netta separazione tra chi valuta un'attività e chi la eroga. **Per valutare è necessaria anzi una collaborazione tra soggetti.**

Il processo di valutazione si deve ispirare ad alcuni criteri.

Autovalutazione: ogni soggetto è il primo interessato.

Non autoreferenzialità: raccordo e integrazione tra i diversi soggetti che partecipano.

Differenziazione dei livelli di valutazione: in base alle diverse competenze dei soggetti.

Confrontabilità: possibilità di fare raffronti durante l'evoluzione, e con altre realtà analoghe.

La valutazione inizia con la progettazione del servizio.

I due principali modelli di progettazione, soprattutto nelle attività sociali, sono quello 'razionale sinottico' (analisi dei bisogni, individuazione degli obiettivi di valore, analisi costi/benefici) da un lato e quello 'incrementale' (stimolo esterno, definizione di obiettivi pratici, consenso dei soggetti) dall'altro.

Il primo dei due modelli è quello che si avvicina maggiormente a una perfezione teorica e pratica, ma che meno si adatta a ambiti di azione molto mobili come quelli dell'azione sociale.

Chi progetta e interviene nel sociale si trova spesso ad agire ricorrendo ad una prassi di carattere incrementale, per prova ed errore.

Una programmazione razionale, impostata a priori, si dimostra più efficace nel produrre prodotti materiali che nell'affrontare e gestire situazioni e interventi che hanno a che fare direttamente con le persone e i loro bisogni sociali.

Questo non toglie che l'iter 'Osservazione-Programmazione-Intervento' sia una direttrice da seguire il più fedelmente possibile.

Allo stesso tempo, questo processo in tre passi è completo solo quando prevede il momento della valutazione come decisivo e trasversale.

La fase della valutazione è spesso collocata a seguito delle tre precedenti, ma questo dovrebbe rimanere esclusivamente una scelta di semplificazione redazionale dei documenti di progetto.

2 | L'attività di monitoraggio e verifica

L'impulso all'azione di monitoraggio, verifica e valutazione delle attività di Recuperandia viene dal progetto stesso, ed è esplicitata nei documenti che espongono le linee d'intervento dell'iniziativa. L'indagine di verifica è stata affidata ad un organo esterno per dare maggiore rilevanza e validità ai risultati. Questo lavoro d'analisi s'inserisce nel **percorso che porterà alla realizzazione di una valutazione complessiva del primo biennio di attività del progetto**, cui farà seguito un evento pubblico dedicato alla condivisione dei risultati.

L'atelier pubblico di valutazione biennale sarà altresì un'occasione di visibilità e informazione sull'attività di Recuperandia.

La presente documentazione è stata prodotta a conclusione dell'attività di monitoraggio e verifica del primo anno di attività. Nello svolgere questo primo momento della valutazione del progetto ci si è attenuti ad alcuni obiettivi

molto concreti.

Il primo passo è stato verso l'organizzazione dei dati già in possesso dell'organizzazione. Con il termine dati non si fa riferimento soltanto alle cifre ma anche alle informazioni riguardanti la storia del progetto, la struttura, l'organizzazione del lavoro. Questa prima fase del lavoro ha permesso di **verificare l'aderenza agli obiettivi del progetto**.

Si è cercato quindi di **ricostruire il più fedelmente possibile il monitoraggio** esistente, sia ricorrendo alla documentazione già disponibile, sia raccogliendo altro materiale (soprattutto tramite interviste semi-strutturate).

Infine c'è stato **il momento della riflessione valutativa** e della produzione di alcune elaborazioni utili a mettere in luce gli aspetti maggiormente interessanti del progetto. L'elaborazione dei dati ha permesso l'analisi e il commento degli aspetti d'eccellenza del progetto, e l'individuazione di alcuni potenziali nodi critici.

A questo punto occorre ribadire che la presente attività di verifica e monitoraggio, in quanto tale, non ha alcuna pretesa di esaustività.

Il servizio più utile che queste pagine possono compiere è quello di fornire al lettore una visione d'insieme, sufficientemente completa, del lavoro svolto sin qua dai volontari e dai collaboratori del progetto Recuperandia.

I risultati di questo lavoro di indagine si prestano infine ad essere utilizzati come materiale utile alla divulgazione del progetto e al suo ulteriore miglioramento.

3 | Il progetto Recuperandia

Questa sezione del documento è dedicata all'**analisi di Recuperandia nel suo insieme**, così come emerge dai documenti di progetto, dall'osservazione diretta e dai colloqui con i responsabili.

A questo scopo occorre innanzi tutto individuare gli obiettivi del progetto, anche quelli impliciti e più pratici. Dopo di ciò, si passa ad una ricostruzione più dettagliata delle attività di Recuperandia, così come queste si configurano concretamente. Si descrivono quindi le procedure e l'organizzazione del lavoro, la struttura, e le fonti informative per il monitoraggio interno.

3.1 Obiettivi

I principali obiettivi dell'attività di Recuperandia sono enunciati nell'apposita sezione del documento di progetto (vedi allegati).

Gli obiettivi primari sono:

- Promozione di uno stile di vita compatibile con le risorse ambientali (consumo sostenibile).
- Impulso all'adozione di pratiche di consumo e possesso consapevole dei beni materiali d'uso e duraturi (consumo consapevole).
- Apertura di un Centro di raccolta, riparazione (o smaltimento), vendita (o cessione) di materiali e oggetti usati.
- Apertura di un laboratorio socio-occupazionale.
- Realizzazione di percorsi formativi nelle Scuole, nelle Associazioni e nelle Parrocchie
- Il documento di progetto contiene anche altri obiettivi, che si potrebbero definire secondari, ma che si possono anche chiamare 'operativi'.
- Realizzazione di percorsi formativi rivolti allo 'staff' di gestione in merito a: antinfortunistica, gestione del laboratorio socio occupazionale, gestione risorse umane.
- Incremento della quantità di prodotti riutilizzati o riciclati dalla comunità locale.
- Incremento delle riparazioni degli oggetti non più utilizzati.
- Incremento del coinvolgimento dei volontari nella gestione delle attività del Centro.
- Collaborazione con gli enti pubblici locali.
- Attuazione di una costante attività di monitoraggio, e di un'azione di verifica periodica.
- Produzione di un'attività di valutazione conclusiva del primo biennio, e realizzazione di un atelier pubblico per la presentazione dei risultati.
- Realizzazione di attività di pubblicità e comunicazione.

Gli obiettivi sono i riferimenti su cui impostare gli indicatori di verifica.

3.2 La verifica delle attività

Sia gli obiettivi principali, sia quelli operativi rappresentano le direttrici lungo le quali si snodano le azioni. Analizzando le attività messe in campo nel corso del progetto è possibile verificarne l'aderenza agli intenti dichiarati.

Le attività di Recuperandia ruotano principalmente intorno al Centro di ven-

dità-riparazione-riciclo di via Montecassino a Carpi.

Fino al febbraio 2003, lo spazio disponibile per allestire il negozio, la gestione del progetto e le altre operazioni era di 350 mq.

Dal giugno 2003 il Centro ha osservato un orario di apertura settimanale di due giorni, salendo a tre, con l'aggiunta del sabato, nel mese di dicembre.

Gli ambiti in cui il progetto agisce sono principalmente due:

- Il ciclo degli oggetti recuperati
- La promozione pedagogica

3.2.1 Il ciclo degli oggetti recuperati

Il ciclo di raccolta, recupero, riparazione e vendita del materiale è il processo che assorbe il maggior numero di risorse in termini di personale, tempo e spazi. Il materiale raccolto (mobili, vestiti, libri, riviste, fumetti, dischi, giocattoli, quadri, materiale elettrico ed elettronico, stoviglie ed articoli per la casa, biciclette e motorini, oggettistica di vario tipo) proviene dal territorio dei Comuni di Carpi, Soliera, Campogalliano, Mirandola, Novi, Concordia, S. Possidonio, Rolo.

Il processo inizia con la donazione. Il donatore che vuole dare del materiale prende contatto con Porta Aperta o con il Centro di Recuperandia.

Se si tratta di una piccola quantità di oggetti, o di un ingombro ridotto generalmente il donatore s'incarica del trasporto al magazzino di Recuperandia.

Altrimenti le richieste di recupero sono smistate dall'Associazione Porta Aperta che in accordo con i donatori fissa una visita preventiva.

Il volontario che si recherà sul posto dovrà verificare la qualità del materiale e la sua possibile destinazione in base alla qualità e allo stato di conservazione (Magazzino di Recuperandia, per quello riutilizzabile, o Aree Ecologiche, per quello inutilizzabile).

Il ritiro di oggetti poco ingombranti o in piccole quantità è a carico dei volontari del Centro, mentre il trasporto è affidato all'Associazione Porta Aperta, nel caso di recuperi più ingenti, e comunque che siano da effettuare esclusivamente al pian terreno. Al donatore si chiede un contributo economico minimo per coprire le spese vive dell'operazione.

Nel caso di recupero di oggetti ingombranti, o numerosi, che si trovino ai piani superiori l'operazione viene affidata all'Operazione Mato Grosso. L'intervento ha un costo per il donatore in base al numero di ore/persona necessarie. Se invece si tratta di veri e propri traslochi, nel corso dei quali parte degli oggetti siano espressamente destinati al recupero, allora il soggetto che opera è

la Cooperativa Sociale Il Mantello. La Cooperativa chiede per il suo servizio una tariffa all'ora per 2 persone impiegate (cifra che comprende l'utilizzo del mezzo). L'intervento minimo per questo tipo di servizio deve essere di almeno 2 ore. Se è necessario l'intervento di altro personale allora il prezzo è maggiorato in base a una tariffa fissa.

Come detto, il materiale non recuperabile viene smaltito presso le apposite Aree Ecologiche cittadine. In questo caso gli operatori di Recuperandia, o degli altri soggetti incaricati del servizio di Recupero, avranno cura di smistare il materiale in base alle diverse categorie di riciclo previste nell'area.

Il materiale raccolto che invece è ritenuto idoneo al riuso è immagazzinato nel deposito-magazzino e selezionato. Il magazzino a disposizione per la raccolta e la selezione del materiale raccolto è di mq. 231,470.

Una volta entrato al Centro il materiale passa al controllo da parte dei volontari incaricati. In questa fase c'è un'ulteriore selezione degli oggetti in base alla qualità e allo stato.

Il materiale raccolto e selezionato viene pulito ed eventualmente riparato in un laboratorio socio occupazionale realizzato all'interno della struttura.

Non è prevista la possibilità del lavaggio degli indumenti recuperati, e anche gli altri oggetti sono conservati solo se non richiedono particolari lavori di riparazione e restauro. Per quanto riguarda le biciclette c'è una persona incaricata della riparazione.

Dopo la pulizia c'è la fase della prezzatura. Si tratta della stima del valore di vendita dell'oggetto. Questa operazione viene svolta dai volontari in accordo con il responsabile. Per gli oggetti che vengono ritenuti di maggior valore, anche per una possibile destinazione d'uso collezionistica, è prevista la consulenza gratuita di un esperto.

Infine gli oggetti sono esposti al pubblico per la vendita, suddivisi in categorie, negli spazi del locale.

Fin qui il procedimento, fatte le debite proporzioni, non si discosta molto da quello di un normale negozio.

Ma nell'ultimo momento del processo, quello della vendita, le cose sono visibilmente diverse.

Innanzitutto, per i soggetti che hanno ottenuto un Buono da Porta Aperta (per motivi d'indigenza) l'acquisto è possibile in forma gratuita dietro presentazione del coupon. Il Buono indica sia l'oggetto richiesto, sia il valore approssimativo d'acquisto.

Per tutti gli altri acquirenti, la vendita si differenzia dalla norma sia per l'ordi-

ne di grandezza dei prezzi, che sono veramente 'politici', sia per la possibilità di contrattazione sul valore.

Il meccanismo di contrattazione è possibile per gli oggetti di minore costo, e può essere gestito discrezionalmente dai volontari del Centro di vendita. Nel caso di materiali più considerevoli il prezzo va concordato con il responsabile del Centro.

Con la vendita generalmente termina l'impegno di Recuperandia, eccezion fatta per gli acquisti che riguardano materiali ingombranti e difficili da trasportare.

In questo caso il trasporto post vendita è svolto direttamente dai volontari del Centro, con i mezzi di Recuperandia, o affidato a piccoli trasportatori autonomi, generalmente immigrati extracomunitari.

Il laboratorio socio-occupazionale

Il laboratorio socio-occupazionale offre inoltre un'attività formativa e lavorativa transitoria per coloro che sono in attesa di una stabile occupazione, e rappresenta al contempo un'opportunità di sviluppo umano, sociale, culturale ed economico per persone in condizioni di difficoltà o di emarginazione sociale. L'attività del laboratorio si svolge tutti i lunedì mattina, grazie anche al rapporto di collaborazione con il Settore Adulti dei Servizi Sociali del Comune. Il laboratorio, infatti, occupa alcuni adulti portatori di handicap (un uomo e due donne) seguiti da un educatore.

La persona che invece si occupa della riparazione delle bici è pagata con una Borsa Lavoro della Cooperativa Il Mantello.

Il coordinamento e la formazione dei volontari

Il progetto prevede che i volontari e i collaboratori di Recuperandia partecipino alle riunioni di coordinamento e formazione previste.

Già a partire da giugno si sono svolte a questo scopo riunioni periodiche, con la frequenza di un incontro al mese.

I primi tre incontri sono stati dedicati alla presentazione, analisi e condivisione del progetto: finalità, modalità operative, tempistiche.

I successivi due incontri sono stati quasi esclusivamente dedicati all'organizzazione del lavoro. In particolare i temi trattati sono stati quelli della divisione dei compiti, dell'assegnazione dei ruoli, e della definizione del rapporto con la clientela-utenza.

Altri due incontri sono hanno riguardato la gestione delle relazioni tra i volontari, e tra volontari e clientela.

I volontari si incontrano inoltre una volta a settimana per fare il punto della

situazione delle questioni più spicciole, e una volta al mese questo incontro è stato caratterizzato da attività di formazione e approfondimento su questioni legate ai rapporti interpersonali e alla gestione del servizio.

Porta Aperta nel corso del corso del periodo preso in esame ha presentato all'Unione Europea un progetto per ospitare due volontari europei, di cui uno da inserire nel progetto Recuperandia. Va sottolineato che si tratta dei primi due VVEE ospitati a Carpi.

3.2.2 *La promozione pedagogica*

Recuperandia si è dotata sin dall'inizio di personale e risorse per realizzare sessioni di formazione ed animazione destinate a soggetti del territorio locale al fine di promuovere: una cultura pedagogica attenta al riutilizzo di materiali di recupero, e un'adeguata sensibilità civica contro lo spreco a favore del riciclaggio.

Il Progetto Scuola di Recuperandia è stato reso possibile grazie anche alla Commissione Europea, che ha cofinanziato quest'iniziativa nell'ambito del Programma Gioventù (www.gioventu.it).

L'azione 3 del Programma, "Iniziative Giovani" (Iniziative di gruppo e Capitale Futuro) sostiene l'iniziativa e la creatività dei giovani, offrendo loro la possibilità di sperimentare le proprie idee nella comunità in cui vivono, coinvolgendoli attivamente e direttamente nella pianificazione e realizzazione di tali iniziative.

Poiché il responsabile di questo ambito è stato Volontario Europeo, ha avuto diritto a presentare un progetto proprio e ottenere il finanziamento per portarlo a compimento.

Il suo progetto è stato appunto quello di dare vita ad un insieme di attività pedagogiche destinate alle scuole, e non solo, volte a diffondere e promuovere, la cultura del riuso e del recupero.

Le sessioni si sono svolte secondo varie metodologie di lavoro: conferenza, dibattito, attività partecipativa, attività di simulazione, gioco ecc. e hanno avuto una durata che variava dalle 2 alle 6 ore.

Le attività sono state sempre supportate da materiale audio visivo, schede didattiche, materiale informativo, ma si sono fondate allo stesso tempo sulla presentazione dell'esperienza che il progetto sta vivendo nella realtà locale.

Per i ragazzi più grandi (scuole superiori) è stato approntato un questionario da compilare alla fine dell'intervento.

Questo strumento oltre a rappresentare un canale di raccolta di informazione

ai fini della valutazione e miglioramento delle sessioni informative, fornirà anche dati sugli stili di consumo degli adolescenti che hanno partecipato alle sessioni informative.

A tutt'oggi sono state contattate 35 scuole, e realizzate 20 sessioni con altrettante classi, più diversi incontri con Associazioni educative ecclesiali.

3.2.3 *L'attività di comunicazione*

Atro ambito di impegno del progetto è stato quello della comunicazione.

Le iniziative di comunicazione pubblica hanno preso il via con la conferenza stampa convocata in occasione dell'inaugurazione del Centro di via Montecassino.

Nel corso dello svolgimento del progetto sono state realizzate diverse campagne d'informazione basate sulla diffusione di brochures pieghevoli e sull'affissione di manifesti realizzati per l'occasione.

La prima di queste iniziative ha avuto luogo poco tempo dopo l'apertura del Centro: a seguito di una conferenza stampa sui dati dell'andamento dell'attività sono comparsi alcuni articoli su organi di stampa locali, e in concomitanza sono stati affissi, sul territorio comunale e nelle parrocchie della diocesi, i manifesti che pubblicizzano il Centro.

La seconda tornata di affissioni si è svolta nel periodo natalizio. In quest'occasione è stato stampato un manifesto analogo a quello precedente, che riportasse in aggiunta l'indicazione del orario d'apertura modificato per l'occasione e l'invito ad approfittare del Centro per i propri regali di Natale.

Il canale che maggiormente sembra aver dato risultati, sicuramente per quanto riguarda la popolazione immigrata, è stato quello del passa-parola.

3.3 *Strumenti di monitoraggio interno*

Il progetto Recuperandia si è dotato di alcuni **strumenti di monitoraggio**. L'attività di raccolta dati non è così finalizzata esclusivamente alla rendicontazione di bilancio, ma ha anche una valenza ai fini della supervisione e della valutazione del progetto in senso più lato.

Le informazioni che vengono raccolte riguardano principalmente i **dati sugli accessi e sugli acquisti della clientela**.

Il primo strumento è quello del **foglio di presenze/acquisti giornalieri**. Questo documento viene compilato a cura del volontario che si trova alla casa. Serve per avere una distinta degli oggetti venduti, con l'indicazione del re-

lativo valore di vendita, e riporta anche il numero degli acquirenti di ogni giornata di apertura.

A partire da queste notizie è possibile avere un quadro dell'andamento complessivo del servizio, sia dal punto di vista dell'**affluenza** (che comunque rimane superiore alla presenza degli acquirenti) sia dal punto di vista del lavoro di **cessione** degli oggetti.

Altri dati che attualmente sono recuperabili in riferimento al progetto sono quelli riguardanti i **Buoni Spesa erogati da Porta Aperta**.

I numeri che emergono dal resoconto dei Buoni Spesa, se confrontati con l'andamento del volume d'attività del Centro d'Ascolto di Porta Aperta, suscitano alcune considerazioni preliminari interessanti.

Innanzitutto il Centro d'Ascolto non deve più far fronte a richieste non immediatamente pertinenti alle sue finalità, con conseguenti effetti di **miglioramento nella qualità delle prestazioni e del servizio**.

Inoltre, il numero delle richieste di fornitura gratuita di materiali e prodotti a Porta Aperta sono diminuite notevolmente. Questo indica che chi si trova in situazione di bisogno preferisce comunque l'acquisto a basso prezzo (con possibilità di scelta) di beni usati rispetto alla donazione.

Altri strumenti informativi interni possono essere considerati i **questionari delle sessioni pedagogiche** e la raccolta della **rassegna stampa**.

I questionari, oltre a restituire un feedback sull'intervento formativo con i ragazzi delle superiori, fornisce anche dati utili a interpretare gli stili di consumo degli adolescenti del territorio.

Questo campo d'indagine particolare è stato fino ad ora appannaggio quasi esclusivo delle indagini di mercato interessate alla nuova fascia di consumatori, attuali e prossimi venturi.

La rassegna stampa invece serve ad avere una memoria costantemente aggiornata della ricezione che i mass media riservano al progetto Recuperandia.

4 | La valutazione da due punti di vista

Per procedere alla valutazione del primo anno di attività del progetto Recuperandia sono state organizzate tutte le informazioni già disponibili, e altre ne sono state raccolte appositamente. Per integrare i dati già esistenti, a valenza maggiormente quantitativa, si sono utilizzati alcuni strumenti di indagine più qualitativi.

Le analisi che ne sono emerse si sono possono raggruppare sotto due prospettive.

I numeri che riguardano la clientela-utenza, le percentuali delle stime di richiesta dei materiali, le interviste di gruppo con volontari del progetto ci permettono di **valutare Recuperandia dall'interno**.

Per avere invece un'idea del progetto da una **prospettiva esterna**, ci si è rifatti alla rassegna stampa, alla ricerca sul web e alle interviste a soggetti significativi di enti e associazioni educative del territorio locale.

Il periodo preso in esame è quello che va **dal giugno 2002 al febbraio 2003**.

4.1 Una prima valutazione dall'interno

4.1.1 Le presenze-acquisto

Questa tipologia di dati proviene dai fogli compilati dai volontari alla cassa. In nove mesi d'apertura, ben **4007 persone** hanno visitato il Centro Recuperandia e hanno acquistato qualcosa.

Il grafico riportato qui sotto mostra le **medie mensili di presenza** e la **tendenza complessiva** (per avere un prospetto dettagliato delle presenze, giorno per giorno e nei diversi mesi si può fare alle tabelle e ai grafici riportati nella sezione allegati).

Manca grafico?

Osservando il grafico risulta evidente che **in media le presenze non sono mai scese sotto le 50 unità**, e al contempo **il picco supera le 75 unità** (la media mensile 'record' è quella di gennaio).

Inoltre si può notare che l'andamento complessivo segna comunque una tendenza incrementale positiva.

Questo permette di affermare che **il numero delle persone che frequentano il centro per fare acquisti è stato in costante aumento.**

4.1.2 Tipologia e stima delle richieste

Grazie ai dati che provengono dai fogli compilati dai volontari alla cassa è possibile stimare le quote percentuali del valore economico di richieste e acquisti di materiali.

Nella sezione allegati si possono trovare i grafici che mostrano l'evoluzione delle percentuali di stima nel corso dei mesi.

La 'torta' riportata in questa pagina mostra le percentuali delle stime di richiesta e vendita dei materiali, nel corso di tutto il periodo preso in esame.

Manca grafico?

Gli ordini di grandezza complessivi rappresentano abbastanza fedelmente anche l'evoluzione delle percentuali nel corso dei mesi.

Le tipologie che destano qualche interesse sono quelle dell'**abbigliamento** e dell'**oggettistica** (stoviglie, pentole, quadri, ecc.).

Sin dai primi mesi l'abbigliamento ha sempre rappresentato una 'fetta' consistente delle richieste.

In particolare però, nel bimestre novembre-dicembre, la metà dei materiali richiesti dagli acquirenti di Recuperandia sono stati capi d'abbigliamento.

L'oggettistica, invece, ha toccato la percentuale massima (25%) nell'ultimo bimestre, ma allo stesso tempo è l'unica categoria che sia **aumentata costantemente mese dopo mese.**

4.1.3 Il parere dei volontari

Le brevi interviste semi strutturate si sono svolte in due gruppi di volontari durante i rispettivi turni di servizio (rispettivamente di smistamento abbiglia-

mento e di allestimento negozio).

I testi delle domande si possono trovare nella sezione allegati.

L'attività è stata recepita con interesse dai volontari che hanno partecipato attivamente, fornendo risposte non improvvisate.

Le risposte non sono state accorpate ma elencate singolarmente, anche se con un ulteriore lavoro di elaborazione è possibile rintracciare alcune aree tematiche. La prima cosa da notare è che prevalgono le risposte alla domanda sugli **aspetti positivi del progetto**. Questa annotazione non è così scontata come potrebbe sembrare all'apparenza, soprattutto se la si confronta con la puntualità che si ritrova nelle risposte alla domanda sugli aspetti negativi dell'attività. Proprio per questo motivo la prevalenza di sottolineature positive non sembra dettata da motivi di autocompiacimento, ma sostenuta da una **adeguata riflessione critica da parte dei volontari**. Analizzando le risposte si rileva inoltre il livello di **condivisione e consapevolezza degli obiettivi** del progetto. Questo elemento mette nella giusta luce anche le proposte che vengono dalle persone che hanno partecipato all'intervista. Parte delle proposte che sono state avanzate dai volontari ricalcano le attenzioni espresse anche nei documenti di progetto. Ma tra le idee degli intervistati alcune mettono in luce ambiti (come quelli del rapporto con la clientela) molto operativi, e quindi difficilmente prevedibili a priori, ma molto stimolanti. Le risposte fornite dagli intervistati acquistano maggior rilievo se si tiene presente che proprio i volontari sono quelli che animano in concreto il centro.

La lettura delle interviste rappresenta inoltre un momento per raccogliere spunti utili al miglioramento del servizio e all'affinamento del progetto, secondo un'ottica incrementale (richiamata peraltro anche in alcune delle risposte).

4.2 Una prima valutazione dall'esterno

4.2.1 La rassegna stampa

Nel corso dei mesi di attivazione del progetto diversi sono stati gli articoli apparsi su diversi organi di stampa locale.

Un'analisi della rassegna stampa, ancorché non particolarmente approfondita, può mettere in evidenza alcune informazioni utili.

Innanzitutto si nota che **più della metà** dei passaggi sulla carta stampata hanno avuto luogo sull'**organo informativo diocesano** (Notizie: 5 presenze) e sul **bollettino d'informazione della Caritas** diocesana (Informa Caritas: 1 presenza).

Questo implica che la fetta di popolazione che plausibilmente è stata più informata dell'iniziativa è quella ecclesiale, realtà a cui appartiene la quasi totalità dei lettori del settimanale in questione.

Gli altri periodici e quotidiani che hanno parlato di Recuperandia sono: Gazzetta di Carpi, Resto del Carlino (pagine locali), Tempo.

Il maggior numero di articoli sono stati dedicati rispettivamente all'**inaugurazione** (3 presenze) e al punto della situazione in occasione della presentazione del **rapporto sulle povertà** (3 presenze).

Gli altri temi toccati sono stati quello del **bilancio dei primi mesi di attività**, con la presentazione di alcuni dati relativi all'attività del Centro, e quello delle **sessioni pedagogiche**.

Appare chiaro come i margini di ampliamento del lavoro di comunicazione e pubblicità del progetto siano ampi. Sempre rimanendo nel mondo della carta stampata, si possono notare alcune lacune che sarebbe utile colmare se si vuole raggiungere una fetta ancora più estesa della popolazione, anche non immigrata o disagiata.

4.2.2 Risultati sul web

Il world wide web viene citato anche nel progetto e sicuramente Internet rimane uno tra i canali attualmente utilizzabili per avere informazioni.

Per simulare una possibile modalità di ricerca di notizie sul progetto da una prospettiva esterna è stata effettuata una **esplorazione sul web** facendo ricorso alle modalità più semplici di interrogazione di alcuni dei principali motori di ricerca italiani e internazionali (Arianna, Virgilio, Google, Mamma).

Pura avendo i risultati una funzione poco più che esemplificativa, si tratta comunque verosimilmente di un'operazione che un utente medio Internet potrebbe compiere per trovare informazioni sul progetto Recuperandia: finalità, indirizzo, orari, modalità di consegna materiali.

Sulla base dei risultati ottenuti e della rassegna di URL che sono emersi si possono fare alcune osservazioni di carattere generale.

Innanzitutto è da rilevare l'**assenza di un sito istituzionale del progetto** Recuperandia. Questo implica un deficit di visibilità, almeno per quanto riguarda Internet, con limitazioni anche dal punto di vista delle possibilità di collegamento e partnership, sempre on line, con altri progetti e soggetti affini. L'importanza di una presenza nella realtà virtuale della rete, da affiancare a quella reale, non riguarda solo le possibilità di pubblicità e promozione dell'iniziativa.

Internet rappresenta sicuramente un mezzo efficace per diffondere informazioni più operative, magari come quelle relative alla raccolta dei materiali e alle caratteristiche che questi devono avere. Questo permetterebbe molto probabilmente di raggiungere anche donatori diversi da quelli che contattano il Centro normalmente, con la possibilità conseguente di raccogliere materiali diversi da quelli recuperati fino ad oggi.

Basti pensare alla tipologia di oggetti che gli utenti più o meno abituali di Internet possono dismettere e non recuperare: PC obsoleti ma non troppo (per cui non esiste un florido mercato dell'usato), vecchie stampanti, materiale d'ufficio e di cancelleria.

In particolare le azioni che si possono mettere in piedi, per quanto riguarda la rete delle reti, hanno la prerogativa di non richiedere un investimento troppo oneroso (almeno nella versione iniziale) in termini di personale e di risorse economiche.

4.2.3 Interviste a testimoni significativi esterni

Seguendo una traccia di intervista semi strutturata molto semplice sono stati interrogati alcuni **testimoni significativi esterni al progetto**. Sono stati indagati alcuni ambiti, anche se non in modo completamente esaustivo.

Tra le istituzioni locali sono stati presi in esame i due assessorati che hanno più attinenza col progetto Recuperandia per finalità e ambiti d'impegno. A questo scopo sono stati intervistati l'Assessore alle **Politiche Sociali** e l'Assessore all'**Ambiente**.

Sono stati intervistati anche i referenti di due **enti** (AIMAG e CEA) che operano nel territorio del distretto comunale in materia di **gestione dei rifiuti ed educazione ambientale**.

Si è pensato inoltre di prendere in esame anche quei soggetti che si occupano di **istruzione e educazione**.

All'interno della **scuola** sono stati contattati tre insegnanti (uno per grado) tra quelli che hanno partecipato alle sessioni pedagogiche del progetto.

Mentre nel modo del **Volontariato** sono state individuate come interessanti due delle maggiori **associazioni educative** del nostro territorio (AGESCI e ARCI) che sono state contattate nelle persone dei rispettivi responsabili.

Occorre innanzitutto sottolineare la disponibilità degli intervistati a partecipare all'indagine. Questo ha fatto sì che il materiale raccolto risulti di particolare interesse, nonché ricco di proposte interessanti.

Proprio per le caratteristiche delle informazioni raccolte, si presenta la neces-

sità di un lavoro di elaborazione più approfondito.

Qui ci limitiamo a due osservazioni di massima.

Innanzitutto il dato che emerge con maggiore rilevanza dalle annotazioni di questi osservatori esterni è quello della **carezza e lacunosità della comunicazione del progetto all'esterno**.

Tutti gli intervistati conoscono, anche solo a grandi linee, il progetto e le sue finalità, sanno dell'esistenza di un Centro (anche se non tutti hanno presente dove sia) e ne conoscono la paternità. Rimangono però oscuri a molti alcuni aspetti più operativi, ma non meno interessanti, che riguardano le modalità di raccolta, la gestione dei materiali, le possibilità di collaborazione.

La **collaborazione** è il secondo aspetto di rilievo.

Infatti, la quasi totalità delle persone intervistate si sono dichiarate interessate a ulteriori collaborazioni tra Recuperandia e le diverse realtà che esse rappresentano. Alcuni hanno anche avanzato proposte fattive che hanno già dato luogo a contatti concreti.

L'attività d'intervista con i testimoni significativi esterni al soggetto ha rappresentato sicuramente, infine, anche un momento di promozione e ulteriore informazione per il progetto Recuperandia.

5 | Criticità e punti di forza

La considerazione principale che occorre fare riguarda il buon successo dal punto di vista del recupero e della distribuzione di materiali e oggetti.

A questa osservazione fa seguito una annotazione in merito al lavoro di comunicazione sul progetto: nonostante l'impegno non particolarmente rilevante dedicato all'attività di pubblicità commerciale, Recuperandia si è fatta conoscere e apprezzare da molti.

Il primo punto critico, però, appartiene sempre all'ambito della comunicazione verso l'esterno.

Recuperandia ha utilizzato pochi canali per farsi conoscere, sia dal punto di vista della tipologia dei mass media contattati, sia dal punto di vista dei contatti attivati con le istituzioni locali.

Ci sono quindi ampi margini di miglioramento di questo settore di attività, che non ha solo lo scopo di presentare l'esistenza dell'esercizio 'commerciale', ma soprattutto di spiegarne le motivazioni, i valori e le finalità, e anche di creare una rete di collaborazioni sempre più ampia e solida.

Si potranno perciò utilizzare anche la radio, internet, e, perché no, anche le televisioni locali per parlare e far parlare del progetto Recuperandia.

Allo stesso tempo occorrerà colmare le lacune per quanto riguarda i contatti con i servizi di educazione ambientale delle amministrazioni dei vari comuni del distretto di Carpi.

A questo proposito è da segnalare però la buona collaborazione con il settore adulti dei locali Servizi Sociali.

Tra gli aspetti positivi di maggior rilievo che emergono dall'analisi del primo anno di attività del progetto Recuperandia, c'è sicuramente quello riguardante i volontari.

Le persone che prestano servizio volontario per svolgere le attività del progetto sono le stesse che prima prestavano la loro opera a Porta Aperta, sempre come volontari, e che con entusiasmo hanno deciso di iniziare questa nuova avventura.

Ma Recuperandia ha saputo attrarre anche volontari nuovi, e non solo dal mondo cattolico: quattro nuove persone sono state inserite nelle attività del laboratorio e del punto vendita; anche se non si è ancora riusciti a attivare la collaborazione di volontari nel settore della promozione pedagogica.

Un altro successo nel campo dei volontari è rappresentato sicuramente dalla buona esito delle richieste all'Unione Europea in merito ai due volontari europei. Infatti un ragazzo spagnolo potrà svolgere il suo servizio volontario per alcuni mesi proprio a Recuperandia. Mescolare diverse tipologie di Volontariato rappresenta senz'altro una possibilità di arricchimento e miglioramento, a maggior ragione di un progetto 'multi-etnico' come quello di Recuperandia. Tornando al tema dell'affluenza di clientela/utenza, si può osservare un fenomeno positivo di carattere generale.

Nei primi mesi di attività del 'negozio' di Recuperandia' le persone che visitavano gli spazi e facevano acquisti erano quasi esclusivamente di provenienza extracomunitaria. Col passare del tempo hanno iniziato ad arrivare anche i cittadini di Carpi e degli altri comuni del distretto, che quindi ora non rappresentano soltanto la maggior parte dei donatori ma anche una fetta dei destinatari del riuso.

3.

Povert  e carcere.

Povert  e carcere.

di Simone Buffagni

1 | Carcere e povert 

Accostare carcere e povert  pare ovvio: la condizione stessa di “detenuto” infatti, anche nelle sue pi  diverse accezioni giuridiche   una condizione di impoverimento strutturale della persona.

La privazione della libert    il prezzo che la societ  richiede a chi ha o avrebbe male usato di essa.

L’esigenza di sicurezza diffusa mette il diritto penale in dovere di generare esclusione sociale nel senso letterale del termine, di escludere dalla societ  in senso fisico chi viene considerato pericoloso.

“Il fine delle pene non   di tormentare ed affliggere un essere sensibile, n  di disfare un delitto gi  commesso. Pu  egli in un corpo politico, che, ben lungi di agire per passione,   il tranquillo moderatore delle passioni particolari, pu  egli albergare questa inutile crudelt  stromento del furore e del fanatismo o dei deboli tiranni? Le strida di un infelice richiamano forse dal tempo che non ritorna le azioni gi  consumate? Il fine dunque non   altro che d’impedire il reo dal far nuovi danni ai suoi cittadini e di rimuovere gli altri dal farne uguali”
Da “Dei Delitti e Delle Pene”, Cesare Beccaria ,1763

In Italia possiamo infatti sgomberare, almeno a livello di avanguardia intellettuale, fin dal 1700 il carattere strettamente punitivo della pena per mettere l’accento sulla sua funzione di sicurezza sociale.

La nostra costituzione fa un ulteriore passo avanti, sancendo la tendenza della pena al carattere rieducativo. L’Articolo 27 della Costituzione prescrive in-

fatti:”le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato”.

Sistema carcerario e diritto penale si trovano quindi di fronte al dilemma tipico delle società moderne: pur essendo intrinsecamente generatori di esclusione, a livello collettivo, per quanto riguarda “la criminalità”, devono allo stesso tempo farsi garanti, a livello individuale, di singola persona-detenuto, di tutti quegli elementi necessari alla sua reintegrazione.

Il carcere diviene luogo plasmato sull’idea di istituzione “ri-educativa” della personalità del detenuto.

Questo è realmente possibile? Quali sono le carenze strutturali che ostacolano questa funzione? Quali invece i problemi organizzativi, gestionali ed economici?

In altre parole: in che modo questa povertà si attenua e che cosa invece la aggrava?

Rispondere a queste domande è arduo, ma è comunque significativo tentare di individuare alcuni elementi che influenzano queste dinamiche all’interno della realtà locale della provincia di Modena. Troppo spesso infatti queste tematiche sono considerate estranee al nostro interesse, roba che riguarda “altri”. In alcune delle sue dinamiche invece il carcere può essere considerato specchio della società attuale, nel suo costante mutamento. In una discussione avuta lo scorso autunno con uno dei detenuti della casa circondariale di S. Anna, che aveva come tema la costruzione di una ipotetica città ideale, provocatoriamente veniva proposto che il carcere fosse spostato in piazza, tra Duomo e Municipio, in modo da essere costantemente sotto gli occhi dei cittadini, all’attenzione di tutti.

2 | Nota metodologica

I dati a cui si fa riferimento sono quelli del “rapporto sulla situazione penitenziaria in Emilia Romagna nell’anno 2002” pubblicato a Bologna nel marzo 2003. Sono riportati in esso i dati dei tre anni precedenti di tutte le carceri della regione. Tale documento è consultabile presso il sito della Regione Emilia Romagna ed è stato compilato dal dipartimento regionale dell’amministrazione penitenziaria in collaborazione con la direzione generale regionale sanità e politiche sociali. I dati in esso raccolti sono gli ultimi dati ufficiali pubblicati. Per quanto riguarda il raffronto con i dati nazionali si fa riferimento a quelli

pubblicati sul sito del ministero della giustizia www.giustizia.it Nella sezione “pianeta carcere”.

I dati di cui si dispone consentono di conoscere il numero di soggetti ristretti al giorno di rilevazione e il numero di soggetti entrati da una situazione di libertà o trasferiti da altri Istituti, ma non permettono di conoscere il numero complessivo di soggetti detenuti nell’anno.

I dati sulla nazionalità suddividono la stessa in due grandi macro-categorie, italiani e stranieri. Nella macro-categoria stranieri sono inclusi sia soggetti appartenenti all’Unione Europea (ovvero comunitari), che i soggetti stranieri veri e propri (ovvero extra U.E.).

Lo stato di tossicodipendenza e di alcolodipendenza non è “certificato” dal SERT, ma frutto di autodichiarazione prestata dai soggetti ristretti negli Istituti.

Chi scrive ha iniziato ad occuparsi di tematiche relative al carcere in tempi relativamente brevi, in occasione del progetto didattico organizzato per i detenuti dell’Istituto S. Anna dal prof. Paolo Boschini, Docente di sociologia dei processi culturali presso l’Università di Modena e Reggio e della professoressa Sandra Pini, insegnante dell’area linguistica della sezione di scuola media presente nella C.C. S. Anna. Tale progetto, svoltosi in due parti nell’anno 2003, ha permesso l’incontro-confronto di due mondi in apparenza molto lontani, quello universitario e quello carcerario. Di qui l’interesse ad approfondire gli elementi culturali e sociali legati al carcere. Il presente articolo, senza pretesa di esaustività alcuna, vuole fornire una panoramica sulla situazione penitenziaria a Modena, arricchita da alcune delle chiavi di lettura possibili, maturate proprio nell’ambito dell’incontro università-scuola-carcere.

3 | Carceri a Modena

Sul territorio provinciale sono presenti tre istituti carcerari:

- Casa circondariale S. Anna
- Casa di lavoro di Saliceta S. Giuliano
- Casa di lavoro di Castelfranco Emilia

Occorre innanzitutto chiarire la distinzione tra “Casa di lavoro” e “Casa Circondariale”.

Alla Casa di Lavoro sono assegnate le persone dichiarate "delinquenti abituali, professionali o per tendenza", una volta che abbiano scontato la pena alla reclusione. Si tratta quindi di realtà estreme in cui la società riconosce il suo completo fallimento in termini di reintegrazione del reo.

Il regime, in questi istituti, formalmente, è di normale detenzione e la possibilità di lavorare non è sempre garantita.

È significativo notare come questa tipologia carceraria sia oggi sostanzialmente assente in tutta Italia: sul territorio modenese sono presenti gli unici due istituti formalmente definiti come "Case di lavoro" del nostro paese.

Si tratta di un'anomalia a cui è difficile dare spiegazioni. Innanzi tutto occorre rilevare che il numero di detenuti presenti non è elevato, ed in netta diminuzione.

Per quanto riguarda Castelfranco Emilia si passa dagli 86 internati del 31-12-2000 ai 45 del 31-12-2002, A Saliceta S.G., nello stesso arco temporale di riferimento, si passa da 67 a 57. Nell'ultimo biennio, su cui non sono stati pubblicati ad oggi dati ufficiali, l'impressione degli addetti ai lavori è quella di una diminuzione ancor più drastica. La percentuale di presenze rispetto ai detenuti dell'Emilia è complessivamente attorno al 3%. Si tratta inoltre di istituti con una sola sezione esclusivamente maschile. Anche la presenza di stranieri, elemento chiave nella caratterizzazione socio-demografica della popolazione carceraria regionale in generale e modenese in particolare, è bassissima o assente.

4 | La Casa Circondariale di S. Anna

Le case Circondariali invece sono gli istituti penitenziari più diffusi, presenti praticamente in ogni città sede di Tribunale. Vi sono detenute le persone in attesa di giudizio e quelle condannate a pene inferiori ai cinque anni (o con un residuo di pena inferiore ai cinque anni). La C.C. di S. Anna ha, al 31-12-2002, 366 detenuti: si tratta dell'11% dei detenuti della regione. Nell'istituto la sezione maschile, divisa in due livelli di sicurezza ("Alta" e "Bassa") è affiancata da una sezione femminile, con 20 detenute, pari al 4,36% dei ristretti modenesi. Il rapporto maschi/femmine dell'istituto è del 5,78%, poco più alto del rapporto regionale che è del 4% e rispecchia esattamente la media nazionale.

5 | "Definitivi" o "in attesa di giudizio"

Nell'istituto S. Anna sono quindi detenute sostanzialmente tre tipologie giuridiche diverse di detenuti, quelli "in attesa di giudizio", i condannati a meno di cinque anni e chi, trasferito generalmente da una casa di reclusione, ha da scontare gli ultimi cinque anni di pena o meno.

Il "definitivo" è la persona su cui grava una condanna esecutiva. Se la condanna è inferiore ai tre anni (o quattro, in alcuni casi) potrà scontarla all'esterno del carcere, altrimenti deve quasi sempre essere incarcerata (fanno eccezione i malati gravi e le madri con bambini di età inferiore ai tre anni).

A S. Anna nell'arco dell'anno 2002 gli ingressi dalla libertà sono stati 639, e, per quanto riguarda la città di Modena si tratta dell'esecuzione penale di criminali, o presunti tali, commessi entro il territorio. Gli ingressi da altri istituti sono invece 257.

Nelle testimonianze dei detenuti gli approcci alla vita in detenzione sono molto diversi. Per quanto riguarda chi è in attesa di giudizio l'ansia è forte ed i tempi sono piuttosto lunghi. Questi fattori aumentano la difficoltà naturale ad ogni sorta di "ambientamento" alla detenzione. Gli educatori professionali che lavorano in carcere inoltre devono concentrare le loro risorse sui condannati in via definitiva, su cui sarebbero possibili, in teoria, percorsi più organici. Questa distinzione giuridica, psicologica e di trattamento aggrava quel paradosso, che è stato punto di partenza della nostra riflessione, per cui di fatto chi è in attesa di giudizio, e dovrebbe avere più probabilità di tornare presto in libertà, non ha percorsi istituzionali di aiuto.

6 | Sovraffollamento

L'istituto penitenziario S. Anna, nel suo progetto iniziale, prevedeva celle singole, progettate in modo da garantire altissimi livelli di vivibilità e sicurezza. Sin dalla sua apertura ha però risentito della situazione italiana di grave e generalizzato sovraffollamento. Una struttura progettata per una capienza regolamentare di 180 persone, ed una capienza tollerabile, considerando cioè anche gli spazi non direttamente riservati alla detenzione (come ad es. l'infermeria), di 250, ospita un numero di detenuti che oscilla attorno ai 350. Si tratta del doppio di quanto previsto nel progetto iniziale. Le celle infatti vengono assegnate a due o anche tre detenuti. Questa situazione peggiora la vivi-

bilità complessiva ed aumenta i rischi di conflitto, specialmente in una situazione sempre più multi-etnica e multiculturalmente come quella del carcere di Modena.

7 | Risorse

Nella casa circondariale S. Anna è presente un presidio sanitario composto da un medico incaricato ed un infermiere di ruolo, coadiuvati da collaboratori esterni che si alternano per alcune ore.

Il personale di polizia penitenziaria assegnato è di 185 unità, a fronte delle 226 previste.

Il personale in dotazione organica all'istituto e amministrativo è costituito da 8 unità assegnate, a fronte di 20 previste. In tutti e tre gli ambiti si segnalano carenze di organico gravi, anche se non disastrose come in altre parti d' Italia, soprattutto se si considera il dato assieme a quello del sovraffollamento. La carenza di personale organico, educatori in particolare, rende praticamente impossibile il lavoro già di per sé arduo di rieducazione personale del singolo detenuto

8 | Scuola

Nell' istituto sono presenti tre ordini di scuola. Elementare, media e professionale. La scuola elementare si configura di fatto come una scuola di alfabetizzazione per stranieri o italiani analfabeti. Alla scuola media accedono italiani con licenza elementare ma soprattutto stranieri con abilità culturali medio-alte (sanno leggere, scrivere e far di conto, magari conoscono una lingua straniera, inglese o francese, in modo buono e si destreggiano con l'italiano). L' istituto professionale, indirizzo elettrotecnico, ha finalità più tecnico-pratiche e professionalizzanti, che si affiancano a quelle culturali. La spendibilità sul mercato del lavoro delle competenze e del diploma eventualmente ottenuto è comunque piuttosto bassa.

Numericamente l'utenza è certamente significativa. Nel 2002 gli iscritti sono stati complessivamente 189, ripartiti uniformemente tra diversi gradi scolastici. Moltissimi anche gli abbandoni, dovuti essenzialmente all' uscita in libertà o a trasferimenti ad altri istituti penitenziari.

Nel corso degli anni si sono anche susseguiti molti progetti formativi profes-

sionali, di durata più breve rispetto all'anno scolastico, proprio per ovviare a tali problemi. Nel 2002 gli iscritti al corso professionale di ortoflorovivaismo sono stati 22, e 10 a quello di manutenzione edile. Nel 2003- 2004 sono stati attivati anche corsi professionali di elettricista e pizzaiolo.

La scuola non appartiene formalmente al sistema carcerario, è un "corpo estraneo": se da un lato questo può essere ostacolo pratico allo svolgimento delle sue funzioni, dall' altro può costituire una risorsa in termini di rapporto col detenuto, in particolare nell'ottica di quella mediazione culturale tanto necessaria quanto latitante per quanto riguarda i detenuti stranieri.

9 | Lavoro

I detenuti lavoranti alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria sono 60. I detenuti si occupano essenzialmente delle mansioni di servizio dell'istituto (cucina, lavanderia ecc.)

10 | Tossicodipendenze

Al 31/12/2002 La percentuale di detenuti tossicodipendenti nell'Istituto S. Anna è del 37,16% (16 detenuti), il dato ufficiale, come spiegato nelle note metodologiche iniziali, non è certificato dal SERT, ma frutto di autodichiarazione quindi può non essere del tutto esemplificativo del fenomeno. Se infatti il detenuto italiano ha interesse a dichiarare il proprio stato di tossicodipendente o alcolodipendente, per poter eventualmente usufruire di misure alternative alla detenzione carceraria (es. comunità di recupero), per il detenuto straniero ciò non è possibile. Infatti gli enti assistenziali non possono farsi carico di seguirne il recupero se il detenuto non è in possesso di un regolare permesso di soggiorno. (le restrizioni a tale regolarizzazione introdotte in particolare dalla legge "Bossi Fini", sono esaminate nel paragrafo successivo.)

11 | Stranieri

Un elemento cardine dell'analisi della situazione penitenziaria, a Modena come forse in tutte le grandi città italiane è la percentuale di detenuti stranieri. I

detenuti extracomunitari, risultano spesso reclusi per reati connessi allo spaccio di sostanze stupefacenti, e molti sono anche consumatori delle stesse, ma di fatto molto raramente queste persone sono state segnalate o prese in carico dai Servizi territoriali. Per questa nuova tipologia di bisogni si è in presenza anche di evidenti altri problemi quali l'incomprensione o le difficoltà del linguaggio, la presenza di modelli culturali, religiosi, stili di vita diversi e spesso situazioni di evidente disagio esistenziale.

Nel corso degli anni il numero di stranieri che hanno stabilito la propria residenza in provincia di Modena è andato progressivamente salendo fino a rappresentare circa il 3,4% della popolazione, che è il secondo valore in regione Emilia-Romagna (percentuale media del 2,8%)

Gli stranieri reclusi a S. Anna al 31-12-2002 sono 207, di cui 9 donne. La percentuale rispetto alla popolazione dell'istituto è del 56,56%. Il dato, raffrontato al 3,4% della quota di stranieri rispetto alla popolazione modenese è impressionante. Per rintracciarne le cause, tenendo conto delle diverse posizioni politiche e sociologiche non basterebbe un'intera enciclopedia. Tentiamo comunque di individuare alcuni elementi di valutazione giuridici, ed antropologico-culturali.

12 | Stranieri: elementi giuridici

L'aumento della percentuale di detenuti stranieri, che nella maggior parte delle grandi città supera il 50%, avviene a dispetto di tutti i tentativi (vedi espulsione come pena alternativa introdotta dalla Bossi-Fini) di espellere gli stranieri soggetti a pena. Anzi, le cause di questo aumento si possono riscontrare nella stessa "Bossi-Fini". Il carcere viene configurato dal legislatore come un luogo in cui lo straniero (anche se era regolare) soggiorna in attesa dell'esecuzione dell'espulsione. La Bossi-Fini rende praticamente impossibile che uno straniero passato dal carcere possa reinserirsi socialmente nel territorio italiano. Il Testo Unico sull'Immigrazione 25 luglio 1998 n. 286, all'art. 5, comma 5, prevede che il permesso di soggiorno o il suo rinnovo siano rifiutati "quando mancano o vengono a mancare i requisiti richiesti per l'ingresso e il soggiorno nel territorio dello Stato".

A tal proposito l'art. 4, comma 3, dopo aver elencato i suddetti requisiti (scopo e condizione del soggiorno, disponibilità di mezzi di sussistenza sufficienti per la durata del soggiorno, etc.) precisa che non potrà essere ammesso in Ita-

lia lo straniero "che sia considerato una minaccia per l'ordine pubblico o la sicurezza dello Stato".

La legge 30 luglio 2002, n. 189 ha poi così integrato quest'ultimo comma: "Non è ammesso in Italia lo straniero [...] che risulti condannato, anche a seguito di applicazione della pena su richiesta ai sensi dell'articolo 444 del codice di procedura penale, per reati previsti dall'art. 380, commi 1 e 2, del codice di procedura penale ovvero per reati inerenti gli stupefacenti, la libertà sessuale, il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina verso l'Italia e dell'emigrazione clandestina dall'Italia verso altri Stati o per reati diretti al reclutamento di persone da destinare alla prostituzione o allo sfruttamento della prostituzione o di minori da impiegare in attività illecite".

Poiché gli stranieri detenuti sono stati condannati nella maggior parte dei casi proprio per le suddette tipologie di reato, secondo quanto previsto dalla legge Bossi-Fini essi, una volta liberi, non potrebbero ottenere il rilascio o il rinnovo del permesso di soggiorno e sarebbero quindi destinati all'espulsione, escludendo così in partenza la possibilità che uno straniero possa riprendere la sua vita sul territorio italiano da regolare.

13 | Stranieri: suggestioni antropologico-culturali

La professoressa Sandra Pini lavora da 8 anni presso la sezione di scuola media presente nell'istituto S. Anna, ci pare utile ed interessante citare alcune delle riflessioni maturate in anni di lavoro con detenuti italiani e stranieri. Dall'articolo "Via col Vento: il sogno americano paradigma del detenuto modello".

"Uno degli aspetti che colpisce del carcere è l'atmosfera grottesca che si respira: giovani italiani, ma soprattutto stranieri, magrebini o slavi, nel viso portano i segni della detenzione, eppure camminano nei corridoi con i capelli dal taglio più moderno e lucidi di gel, con le tute Adidas e le scarpe Nike, parlano un italiano rotto e elemosinano sigarette qua e là dagli altri detenuti più ricchi, penne o quaderni dagli insegnanti o qualsiasi altra cosa materiale: nonostante questa povertà, essi non rinunciano a imitare la moda. Il contesto ambientale così spoglio e privo di riscontri estetici o mondani, trasforma il loro abbigliamento in un travestimento e loro sembrano attori di un teatrino di cui non si conosce il burattinaio. I detenuti vogliono essere occidentali: si travestono con una cura maniacale e non trascurano nessuno degli status sym-

bols posseduti dai nostri ragazzi europei.

Questo effetto grottesco diventa surreale alla vista di questi ragazzi che entrano e escono dalla Casa Circondariale come una marea, come se fossero fantasmi, inesistenti per lo stato perché spesso hanno nomi clandestini, senza diritti di cittadinanza; come attori appunto di un film di Totò, escono dalla porta per entrare dalla finestra, si perdono nei luoghi meno raccomandabili della città per rientrare spesso dopo solo qualche mese di libertà, reiterando lo stesso reato, fino a inserirsi nella schiera dei cronici del carcere. La recidività non è sufficientemente spiegabile con il fenomeno del detenuto outsider che non riesce più a reinserirsi: la società che li respinge è causa necessaria ma non sufficiente.

Spesso parlando con loro, specie se stranieri, ho avuto la netta impressione che non percepissero il carcere come il peggiore di tutti i mali e che ci fosse in loro qualcosa di più forte che li spingeva alla ripetizione del gesto illegale, qualcosa che era legato alla loro stessa identità e da cui dipendeva la stessa esistenza: se non l'avessero avuto, essi non avrebbero sentito di esistere; qualcosa, quindi di legato alla rappresentazione che avevano di sé stessi.

Mi interessava capire quale fosse quella forza così preponderante che agli occhi dei detenuti ridimensiona, fino a farla scomparire, la paura del carcere e che, di conseguenza, trasforma ragazzi poco più che ventenni in detenuti cronici. Mi riferisco, soprattutto, ai detenuti stranieri extra-comunitari che costituiscono il fenomeno nuovo e crescente della criminalità attuale e che sono i destinatari privilegiati del mio intervento.

Parlando con i corsisti e leggendo saggi di autori come Rifkin, Baudrillard, Baricco, Eco, mi sono resa conto che essi vogliono realizzare il sogno americano e diventare l'uomo occidentale che è proposto dai media. Questo è il desiderio che li brucia e a cui sacrificano la libertà: "meglio in carcere in Italia che liberi in Marocco" disse uno di loro.

14 | Ipotesi di interpretazione

L'uomo americano, che i corsisti assumono come modello di identificazione, è l'uomo post-moderno. Questi non condivide i tratti del modello protestante a cui ci ha abituato la produzione filmica degli anni '60 o '70, ossia dell'uomo intraprendente, che gode nel darsi da fare più che nel godere di ciò che ha prodotto, che sublima i piaceri del corpo e che, forte e integro, procede verso la

realizzazione dei suoi progetti. Come dice J.Rifkin in *L'era dell'accesso*: "il senso dell'uomo del 21° secolo è meno legato alla capacità di produrre e di accumulare, più a quella di accedere a esperienze e relazioni vivide... la nuova personalità è relazionale, è fluida e transitoria come le reti in cui siamo integrati. Il nuovo uomo post-moderno è costantemente alla ricerca di nuove esperienze da vivere, così come i suoi genitori e nonni borghesi erano alla ricerca di nuove proprietà da acquisire."

La grande istanza dei detenuti è, infatti, provare le nuove esperienze dell'occidentalizzazione: non solo possedere un paio di Nike, ma esibirle come un pass, per essere così riconosciuto come uomo consumista e occidentale.

La nuova personalità post-moderna è "fluida e transitoria" perché soggetta ai continui cambiamenti che essa subisce dagli stimoli martellanti e molteplici dei media. È "l'uomo terminale" attraverso il quale passano le miriadi di informazioni a cui egli ha accesso. Quindi l'uomo post-moderno è il prodotto di una industria culturale; non nasce da una esperienza, ma da una rappresentazione, da un'idea. Gioca dei ruoli dettati, non è identità maturata lentamente e autonomamente: ne deriva la "teatralizzazione della propria vita".

L'industria culturale produce le immagini di questi modi di essere, di queste esperienze integrali che inducono all'acquisto del singolo prodotto e quindi garantiscono la continuità della società consumistica. I media sono i canali che veicolano questo modello.

L'accesso ai media ha investito globalmente il mondo uniformandolo e cancellandone le particolarità e creando l'illusione di potere raggiungere tutti la stessa meta.

Nella civiltà globale, di conseguenza, la cultura d'origine risulta anacronistica e arcaica. Nel vuoto lasciato da questa, si insedia la nuova identità: l'uomo televisivo. Del resto se i valori culturali e i connotati dell'identità un tempo maturavano lentamente nella cerchia ristretta della famiglia e della comunità di appartenenza, per questa marea di emigranti, privi di effettive radici, non restano che i comportamenti che escono dagli schermi a suggerire il comportamento da tenere.

Se, quindi, è un copione a promuovere i connotati dell'uomo post-moderno, allora la rappresentazione viene a sostituirsi alla realtà. Realtà e rappresentazione si confondono. Secondo Baudrillard "la Tv non è più un surrogato, non è interpretazione e drammatizzazione della realtà: la tv è la realtà." L'illusione di poter essere un uomo occidentale, anche quando si è nati in Marocco o in Italia, magari in un casolare abbandonato, senza documenti, è più forte del-

la consapevolezza di non avere alcun strumento per poter realizzare questo cambio di identità. La galera si può mettere in conto, poi passerà tutto, come con un analgesico. La fantasia senza briglie cavalca e in modo insensato ripete gli stessi errori, la volta prossima può andar meglio. Il desiderio diventa assoluto e non più regolamentato dalla ragione e dal buon senso.”

15 | **Volontariato**

A Modena sono particolarmente attivi due gruppi di volontariato, che da anni operano in collaborazione con le professionalità istituzionali presenti in carcere.

PORTA APERTA AL CARCERE

Piazza N. Bruni, 20

41100 - MODENA

REFERENTE Adriana Luppi

GRUPPO CARCERE CITTA'

INDIRIZZO Via M. Curie, 22 - 41100 Modena -

TELEFONO 059.260432

E-MAIL mora.r@libero.it

ORARI giovedì 18.00-20.00

REFERENTI Paola Cigarini

Il Gruppo Carcere Città nasce a Modena nel 1997. Opera come servizio di volontariato negli Istituti di pena modenesi Sant'Anna e Saliceta S. Giuliano organizzando attività sportive, ricreative e culturali. L'Associazione mira soprattutto a costruire una relazione continua tra carcere e territorio, tra dentro e fuori, tra prima e dopo, tra vittima e reo; opera affinché "la galera" non sia considerata un mondo a parte rispetto alla città vedendo quindi il volontariato come esperienza di scambio. Il Gruppo promuove tutte le iniziative volte a creare una conoscenza reciproca tra il carcere e il territorio, tra la persona detenuta e il cittadino.